

PAGINE ISTRIANE

PERIODICO BIMESTRALE

DAL CARTEGGIO STANCOVICH - FRANCESCO DE COMBI

Fra le carte dello Stancovich¹⁾ si conservano cinque lettere di Francesco Combi²⁾. Quattro di esse si riferiscono ai lavori letterari cui attendeva l'erudito avvocato capodistriano, e particolarmente alla sua versione dei *Martiri* dello Chateaubriand e al poemetto sull'*Atopigia*; la quinta riguarda la munifica fondazione del conte Grisoni. Se quest'ultima non è priva d'interesse locale e rispecchia, per così dire, l'impressione del tempo e i commenti che si facevano intorno al lascito del generoso gentiluomo, le prime quattro costituiscono un contributo non ispregevole allo studio delle aspirazioni artistiche del Combi, scrittore partecipe della tradizione classica e delle innovazioni romantiche e che meriterebbe d'essere conosciuto più addentro, mentre di lui non esistono a stampa altre lettere³⁾ e rimangono inedite varie opere.

Quanto occorra all'illustrazione del carteggio pubblicato qui per la prima volta, è stato raccolto, con parsimonia, nelle note; ne tragga alcuno la voglia di stampare altre lettere del Combi e di studiarne tutta la produzione poetica⁴⁾.

Giuseppe Vidossich.

¹⁾ Sul carteggio dello Stancovich vedi *G. Vidossich* in *Archeogr. triest.* VII (1913) p. 163 ss. e particol. 174 n.

²⁾ L'amicizia fra il Combi (1793-1871) e lo Stancovich (1771-1852) datava forse ancora dai tempi di Padova o Venezia, dove il canonico di Barbana si recava sovente per i suoi studi e poté conoscere il giovane comprovinciale. Sul *Combi*, che figura nel '28 tra gli associati alla *Biografia* e poi a p. 41 della *Notizia degli Istriani viventi nel 1829 distinti per lettere*, cfr. *Pag. Istr.* XII 71 sgg. — Le prime quattro lettere son tutte del '37, la quinta del 1842.

³⁾ Una sola lettera del Combi fu pubblicata da *L. Volpis* nelle *Pag. Istr.* V p. 133 ss. Altre ne promette *G. Quarantotto*, v. *Pag. Istr.* XII, 74.

⁴⁾ Tra le carte di Carlo Combi, recentemente recuperate, si dovrebbero trovare anche i mss. inediti del padre suo; v. *Georgiche* XIII n.

I.

S.r Canonico padrone pregiatissimo!

La molta bontà e propensione ch' Ella mi ha sempre dimostrato, ed il molto amore ch' Ella pose pur sempre, ad incoraggiare la patria letteratura, a cui si rese tanto benemerito, giustificano il mio coraggio di tenerle raccomandato un primo saggio di quei poveri studj, che possono venirmi consentiti dai penosi fastidj forensi ¹⁾. E' da qualche anno, come Ella ben sa, e parmi di averle comunicato, che per ispianarmi la via ad uscire in campo, con qualche cosarella del mio, (e segnatamente col *Poema didattico*, intorno le *Saline e Marine dell' Istria*) ²⁾ aveva posta al tormento la ben sentita mediocrità del mio ingegno, per ridurre da prima a nitide italiane forme quella magnifica sacra Epopea del Chateaubriand ³⁾, il *Trionfo della Religione*; che offre tanta lautezza di descrizioni d' ogni maniera, e si toccanti drammatiche situazioni, senza che fosse comparsa ancora in Italia una *libera Versione Poetica*, col proposito di far sparire ogni vestigio del primo Dettato in Prosa francese, e di levare quella certa vernice di romanzo, che dal volere al non volere, deve sempre lasciar impressa una semplice *prosastica Traduzione litterale* ⁴⁾. Con tal lavoro

¹⁾ Compiuta la pratica a Venezia, il Combi professò l' avvocatura nella sua città natale; *Georg.* IX.

²⁾ E' il poemetto inedito dell' *Atopigia*, di cui non furono pubblicati che alcuni frammenti nella *Porta Orientale* (1857) p. 24-29 (rist. p. 14-18), nell' *Aurora* di Rovigno 1862, p. 117 ss. e dal Bernardi p. 11 e p. 31. Cfr. *Georg.* XIV, Bernardi *op. cit.* p. 12, e *Pag. Istr.* XII, 73 n.

³⁾ Per la fortuna dello Chateaubriand in Italia v. alcune poche notizie in *Mazzoni*, l' *Ottocento* pp. 140, 221, 224, 707, 1281 e nel libro sullo *Chateaubriand* di *G. Rabizzani*, Lanciano 1910, intorno al quale però sono da ricordare i giudizi di *A. Farinelli* in *Il romanticismo in Germania*, Bari, Laterza, 1911, p. 204 e di *P. Toldo* nel *Giorn. stor.* LVI, 243. Cfr. anche *Tommaseo* in *Dizionario estetico*, Firenze 1867, c. 212-14. Poco si ricava dallo studio di *A. Galletti* sull' *Opera di V. Hugo nella letteratura italiana*, Torino 1904, e dai poderosi volumi di *A. Farinelli* su *Dante e la Francia*, Milano 1908.

⁴⁾ Al Combi pareva che la prosa liricamente mossa dello Chateaubriand si potesse in italiano rendere meglio col verso. Cfr. *Georg.* XV, e l' avvertimento del traduttore a p. 8 ss. In versi tradusse i *Martiri* anche Ferdinando Santini (*I Martiri* di Chateaubriand voltati in poema italiano, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1873) che non conobbe la versione del Combi o non la cita; e *Antonio Bonsignore*, Savona 1871.

preliminare, era mio intendimento di cominciare a raccomandarmi alla indulgenza del Pubblico, in un abito più modesto, in quello cioè di traduttore piuttostochè d'*Autore*.

Ma nell'atto appunto, che quel necessario «*labor limae*», mi teneva occupato, onde portare la già conosciuta libera versione alla maggior possibile venustà secondo mie deboli forze, ecco, che certa giovinetta di settanta anni (la Brocchi Gabardi di Bologna)¹⁾ mi preoccupa il posto, col dar mano alla *prima Edizione Poetica*²⁾, che sia mai comparsa in Italia *dei Martiri*. — Veda maledetto delirio!

In questo frangente, confortato da alcuni miei amici di Padova, da cui per crescermi ardire, mi vien ora favorito un Esemplare di questo Parto slombato di Sara, mi determino quindi a non frapporre altri indugj (prima che si diffonda il mal umore, e si renda forse increscioso l'argomento) a pubblicare anco la mia versione, accomodata al gusto italiano con parecchie varianti; versione, che per quanto sia ancora lontana da quella forbitezza, e dignità, alla quale avrei desiderato poterla condurre, dovrebbe nulladimeno sostenere il cimento con quel troppo invero animoso donnesco zibaldone d'una vecchia sibilla³⁾.

Io soglio essere, e per indole mansueta, e per diffidenza di me medesimo, assai guardingo e rispettivo, a proferir verbo sugli altrui Dettati; ma tuttavolta facendo una eccezione in quest' unico caso, e giudicando spassionatamente, credo di non esporre una sentenza troppo arrischiata, coll' affermare alla franca, che que' versi sibillini «sieno misurati col fil di refe», e che manchino affatto di tornitura e di frase, altro di meglio

¹⁾ Sulla famiglia *Brocchi Gabardi* v. *Mazzoni*, in *l'Ottocento*, bibliogr., p. 1392.

²⁾ *I Martiri* ossia il *Trionfo della religione*. Poema di *F. A. Chateaubriand*, trasportato in versi italiani da *Mantica Brocchi Gabardi*. Vol. 2, Bologna 1836, dai tipi della Volpe al Sassi.

³⁾ La versione combiana uscì a Padova coi tipi del Cartallier e poi del Penada dal 1837 al 1838, in 12 fascicoletti. Dello Chateaubriand tradusse pure in versi sciolti l'*Atala*, di cui fu pubblicato un saggio nel *Monumento di Carità*, Trieste, Weis, 1857, p. 80-86, v. *Georg*. XIV. Per gli atteggiamenti del Combi è anche notevole ch' egli tradusse liberamente in sciolti la *Leonora* del Bürger in *Strenna triestina* del Marenigh, 1840 p. 149 ss. Il Rabizzani non conobbe la versione dell'*Atala*; *miserevole* giudica troppo avventatamente a p. 104 quella dei *Martiri*.

non offerendo che una *prosa metrica*, anche le spesse volte goffamente bassa.

In questa mia lotta, che vorrei pure mettere ogni sforzo, onde non risultasse a scapito dell'onore istriano, a Lei mi rivolgo, che ho sempre considerato il nostro *Pater-patriae*, e la prego colla solita sua bontà ed indulgenza ad addossarsi il disturbo di raccogliere qualche gentil sottoscrittore, tra suoi conoscenti, al Programma, che qui le compiego ¹⁾. Non voglia però darsi alcuna fretta di rispedirmelo fregiato di qualche bel nome, mentre già, secondo il Contratto, che ho concluso col Tipografo Cartallier di Padova, non uscirà, che coi primi di quaresima quel Poemetto ²⁾ in quattro Canti di mia orditura, che ho premesso, per farmi un poco di preludio alla più lunga Cantata del *Poema de' Martiri*, il quale poi sortirà gradatamente (anco per maggior comodo de' S.ri associati) di mese in mese successivamente.

Mi perdoni, la supplico, tanta libertà e franchezza, e si assicuri, che se tralascio i complimenti, che stanno fuori del mio stile, sento però vivamente quell'affetto di riconoscenza, e di vera stima, che sarà in me inestinguibile.

Capodistria, 23 gen.o 1837

Suo affez.mo Dev.mo Serv.e
Francesco de Combi

Al chiarissimo, e
Rev.mo Sig.re Pad.ne Col.mo
Don Pietro Canonico Stancovich

a

Barbana

II.

S. Canonico padrone ed amico stim.!

Seppi da altra parte che Ella fu così gentile di prendere a cuore la raccomandazione che le feci, e di occuparsi in patria e fuori, a procacciarmi dei cortesi sottoscrittori ai miei meschini

¹⁾ Il foglio degli associati non esiste a stampa.

²⁾ Il *Levita d'Efraim*, in quattro canti, stampato a Padova nel 1837 dal Cartallier, che fu il suo primo lavoro poetico di maggior lena ed ebbe le lodi e la critica del Besenghi, v. *Provincia* 1871 p. 822.

lavori poetici che vo ora pubblicando pei Tipi di Francesco Cartallier di Padova.

Permetta però che le riferisca quelle grazie, che per me si posson maggiori, alla sua compiacente bontà, e la preghi per sola mia norma, ora che di giorno in giorno sta per uscire il primo fascicolo della versione de' Martiri, a comunicarmi la lista di quegli associati, che le fosse riuscito di reclutarmi.

Avevo data espressa commissione al S.r Lodovico Rizzi ¹⁾ di Pola di farle giungere coi miei ringraziamenti un esemplare del Levita di Efraim, ed io rimaneva nella sicurezza finora, che ciò fosse stato già eseguito.

Venendo però adesso a scuoprire essere accaduto l'inconveniente di una diversa distribuzione delle copie inoltrate, e ciò in un senso contrario alle mie disposizioni, emendo intanto il difetto, coll'acchiudere nella presente uno dei detti esemplari.

In attesa di vedermi favorito di un suo cortese riscontro mi riconfermo intanto colla più verace estimazione ed ossequio

di lei S.r Canonico

Capodistria, 10 aprile 1837

Dev.o obb.mo Serv.re ed amico

Fr. de Combi

Al Chiarissimo Signore

Sig.r Don Pietro Canonico Stancovich

Dignano

per Barbana

III.

Chiarissimo Sig.r Canonico!

Capodistria, 10 Mag.o 1837

Nella lusinga che tenne in me alimentata la pregiata sua 12 ap.e p. p.o di aver il bene di vederla qui, almeno di passaggio, nel suo recarsi in Italia, ho differito finora di riscontrarla del ricevimento del Foglio d'Associati che devo alla Sua gentil cooperazione, riservandomi di portarle personalmente li miei cordiali ringraziamenti.

¹⁾ Nonno dell'on. comm. Lodovico Rizzi; v. *I Nobili di Capodistria* di G. Pusterla, p. 15.

Vedendo però che tarda a verificarsi questo tanto bramato incontro personale, mi risolvo a supplire colla presente al dover mio, protestandomi oltremodo obbligato alla Sua cortesia, ed insieme alle benigne accoglienze che si compiacque di fare ai primi saggi de' miei poveri studj poetici.

Non per quella scaltra modestia che suol talvolta velare la presunzione, ma per vero e profondo sentimento di diffidenza nelle deboli mie forze, io soglio essere sofferente e grato ascoltatore, piuttosto del biasimo che instruisce, che della lode che vizia. — Tuttavolta, facendo un' eccezione in questo solo caso, non le posso nascondere, che la lode che per benigno incoraggiamento mi viene da persona così intelligente, e lodata, come Ella Sigr. Can.o, non abbia in vero per me un suono assai lusinghiero. — Sarei certamente beato, se il mio proponimento di non perdonare a fatica ed a studio per correggere (se non altro taluno de' più gravi) miei difetti, e per recare a termine il Poema didattico de' Sali, animato da così indulgente confortatore, mi valesse la soddisfazione di poter mai in appresso giustificare, almeno in qualche parte, la buona opinione ch' Ella si compiacque formarsi di me.

L' amore delle cose patrie che in Lei è tanto vivo, e che fruttò all' Istria tante illustrazioni di vario genere nelle dotte ed indefesse sue applicazioni letterarie, le fa sperar bene anco degli esordienti, avvalorandoli di buoni conforti, e proteggendoli ¹⁾. Volesse il cielo, che almeno un picciol numero de' nostri Comprovinciali si trovasse animato dal suo spirito!²⁾ — Certo che la nostra letteratura si troverebbe in una assai miglior condizione.

Giacchè però Ella ha così felicemente adoprato a trarla dalla oscurità, rendendo il suo nome per tutta Italia caro e riverito, prosegua la sua nobile missione che da Dio le fu consentita, e non isdegni di calcolarmi in qualunque nuova pubblicazione divisata delle erudite sue Opere che pregio assai, come assai ambisco l' onore di poter sempre dichiararmi

Suo aff.mo Serv.e ed estimatore

Fr. de Combi

¹⁾ Molti anni dopo lo Stancovich, travagliato dagli acciacchi, da benevolo si fece acre, v. *D. Venturini in Pro Esposizione Pisinese, 1907* p. 27 ss.

²⁾ Vedi in proposito i desideri e lamenti del Rossetti, *Archeogr. triest.* VII, 171.

P. S. ¹⁾ Secondo la manifestatami intenzione tratterò il 1.º e 2.º fascicolo de' Martiri . . . poi uniti in buona legatura col terzo, componendo così il primo Volume. — Così . . . il ritardo; e vedrà poi tutto assieme che mi è venuto il destro nel Quinto Canto di . . . convincenti schiarimenti sulla patria di S. Girolamo ²⁾; facendo di Lei quell'onorevol ricordo che merita con tutta giustizia.

Al Chiarissimo, e

Rev.mo Sig.r Canonico D. Pietro Stancovich

Dignano

per Barbana

IV.

Preg.mo Sig. Canonico!

Non posso esprimerle abbastanza di quanto dispiacere mi sia stato l'intendere jeri a sera, al mio ripatrio, che durante la breve mia assenza (essendomi recato a passare le Ferie degli ultimi di Luglio, presso l'amico Dr. Pesaro ³⁾, ad Isola) Ella abbia avuto la bontà di recarsi a visitarmi.

Mi adiro con me stesso di aver perduto così l'occasione di godere almeno un giorno la sua cara, e pregiata compagnia.

Mi conforto però che in altro incontro Ella vorrà esser meco così buono da risarcirmene.

Resto poi ancora così nel dubbio, se il suo passaggio per Capodistria, sia rivolto all'Italia, o se, già compiuto il giro che Ella si era proposto, per Padova, e Venezia, or si riconduca a Barbana.

¹⁾ La carta è guasta dai topi.

²⁾ Allude alla lunga polemica, cui partecipò lo Stancovich, intorno alla patria di S. Girolamo, che volevano rivendicare all'Istria. Cfr. il *Saggio di bibliogr. istr.* N. 1489 p. 208 ss. e il «*Dizionario estetico*» del Tommaseo c. 516 ss. Sulla patria di S. Girolamo si veda ora *Bulic nella Festschrift f. O. Benndorf* p. 276 e *Lietzmann in Pauly-Wissowa* V p. 1565 ss. I versi sulla patria di Girolamo si trovano nel canto quarto (non quinto) a pag. 149:

Da nobil casa e ricca, che munito
E forte arnese la Stridonia rocca
Dell'Istriaca penisola tenea
Dentro il precinto, appo il confin che un tempo
Già dal Pannono il Dalmata divide,
Sortito il fier Girolamo,

³⁾ Il medico dottor Pesaro professava l'arte sua a Isola; era amico e coetaneo del Combi, e di Pasquale Besenghi

In quest'ultimo caso, rimarrebbe ancora accesa la mia speranza di rivederla in breve al suo regresso; ma forse che allora questa mia Lettera (che in tale perplessità io dirigo alla più sicura al luogo di sua ordinaria residenza) non giungerà ad esserle recapitata, prima del suo ritorno; e però l'abbandono alla sorte, come abbandono alla buona ventura la soddisfazione di procurarmi un suo gradito riscontro.

Non ho dato ancora veruna disposizione perchè le vengano consegnati li Fascicoli de' Martiri che successivamente al Levita già vennero stampati; e ciò per consuonare al suo desiderio di riceverli invece volume per volume.

Era ed è mia intenzione di attendere il *terzo Fascicolo* che non mi è ancora arrivato, col quale si compie appunto il primo volume, per farglielo legare dal nostro Librajo Paternolli, e quindi spedirglielo. — Mi faccia grazia adunque pel ritardo, come necessaria conseguenza della mia brama di meglio secondare la manifestatami intenzione.

Non posso lagnarmi di mia fortuna, pel buon incontro del mio lavoro, secondo le notizie che mi vengono dall'Italia, e che trovo anco corrispondenti ai cenni fatti in qualche giornale. — Se furono compatiti li primi Canti, vorrei prender animo a sperar meglio de' susseguenti, ove piglia maggior calore l'affetto, e la mano del verseggiatore è più franca. — La mia vecchia emula (la Brocchi-Gabardi) ebbe per lo contrario nel passato Mese di Marzo una furia di staffilate dal Raccoltore Lombardo¹⁾; e soltanto in questi ultimi giorni per fare il contrapposto, si lesse in un *Giornale Agrario*²⁾, con *appendice Lett.ia.*, che si stampa a Milano per cura del Lampato, un articolo misurato in difesa ed incoraggiamento, steso

¹⁾ Il Salvioni, che volle per sua cortesia farne ricerca nelle annate '36 e '37 del *Ricoglitore*, non riuscì a trovar nulla.

²⁾ *Giornale agrario lombardo veneto, e continuazione degli Annali d'agricoltura, con appendice letteraria.* — Fasc. di gennaio e febbraio 1837, a p. 93 e sgg. Dopo aver lodato il soggetto e il disegno dei *Martiri*, il Romani nota che bene fece la Brocchi a tentarne la versione. La quale però gli sembra anche troppo fedele, perchè mantiene certe antitesi manierate e inutili ripetizioni. Il verso sciolto non cade nella monotonia, la lingua è pura, benchè «non passata allo staccio della Crusca» nè scevra d'influenze francesi. La poesia è piana elegante, ma certe inversioni e trasposizioni troppo ardite. (Salvioni). Questo giudizio del Romani è riportato in parte dal Rabizzani p. 103.

dal Romani¹⁾, che fu uno degli adoratori della defunta sua Nuora, la bella Antonietta Trevisan²⁾. — Sono queste le particolarità che mi vengono somministrate dagli amici di Padova.

Mentre si consumano più mesi nella Edizione per Fascicoli di questo lungo Poema, a cui ho posto mano, innamorato della varietà delle belle descrizioni, e scene drammatiche, che seppe introdurvi la penna gentile del Châteaubriand; mi occupo intanto a ridurre a compimento il Poema didattico di patrio argomento intorno le Saline, e Marine dell' Istria; e mi sarebbe cosa gratissima oltremodo, se Ella egregio Sig.r Canonico, che ha in capo un monte d' erudizioni in ogni argomento, mi somministrasse qualche peregrina notizia, intorno ai primi stabilimenti delle Saline, ed alla probabilità o meno che questa Industria fosse conosciuta in Istria a' tempi de' Romani, o più abbasso sotto il dominio aquilejense, o de' Marchesi d' Istria.

Attendo poi con bramosa impazienza, lasciando queste mie leggerezze poetiche, qualche nuova sua Opera in quegli argomenti più gravi, e sostanziosi nei quali Ella suole infaticabilmente occuparsi, ad illustrazione e gloria di questa nostra Provincia, che sebbene estrema, è pur parte non spregevole d' Italia.

Mi conservi la sua benigna propensione, e compatimento, e mi creda col più profondo sentimento di stima e devozione
Capodistria, 2 Agosto 1837

Suo dev.mo obl. Serv.re
Francesco de Combi

Al

Chiarissimo Sig.re

Rev.mo Don Pietro Canonico Stancovich
Barbana

V.

Pregiatissimo Sig.r Canonico!

Ho dovuto mio malgrado differire a dar riscontro alla pregiata Sua, pervenutami intorno ai primi del corrente; per non venirle innanzi, come suol dirsi, a mani vuote.

¹⁾ Il librettista e giornalista *Felice Romani*, per cui v. *Mazzoni* in *l' Ottocento* 461.

²⁾ Non ho potuto seguire le tracce di questo pettegolezzo.

Incontrai sulle prime molta difficoltà a procurarmi copia del Testamento del defunto Co. Grisoni ⁴⁾. — La Famiglia pare che ripugni a darla: il Tribunale in pendenza della ventilazione di Facoltà si mantiene inaccessibile. — Nulladimeno tentando qua e là, cogli impulsi del desiderio di servire Persona che tanto venero e pregio, ieri mi riuscì alla perfine di ottenere di straforo, per poche ore un esemplare, colla sacra parola data di non lasciarmelo uscire di mano e di trarne io stesso, di sol mio pugno la copia. Approfittai quindi, col farla all'infretta io med.o; ma con tanta osservata fedeltà da tener ferme persino le sgrammaticature dell' assai grossolano, neglissentissimo scrittore de Favento ²⁾; qualche sbaglio fors'anche di penna, e gli errori d'ortografia. — Le dò pertanto per esatissima la lezione dell'estratto che qui le acchiudo. — Scrivendolo faceva meco stesso la riflessione, che un Testamento disponente di ricca facoltà, che doveva passare per molti Dicasteri, e circolare per molti luoghi, e forse correre in istampa ³⁾ anche alla Posterità, meritava pure una compilazione meno balocca, e se non elegante, almeno più netta, e concisa.

Nessuno che qui si sappia ha pubblicato ancora alcun Articolo necrologico sulla accaduta morte del Grisoni. — Sembra che a parecchi sappia d'agresto quella fondazione di una Fratteria in Daila ⁴⁾; e sia risguardata con poco favore, quella

⁴⁾ Il conte Francesco de Grisoni morì l' 11 dicembre 1841 a 69 anni, lasciando moglie e due sorelle. Il figlio Pompeo, ufficiale austriaco, gli era stato ucciso nel '33 a Milano in un famoso duello, sul quale v. *R. Barbiera in Corr. della Sera* 21. 3. 1898, e poi in *Passioni del Risorgimento*, Milano, Treves, 1903 (riassunto di G. Quarantotto in *Pagine Istriane* I, 231 ss.). Cfr. anche *V. Monti*, monografia su *Michele Fachinetti*, Pola, 1909, p. 13, e *Pag. Istr.* I, 288.

²⁾ Sarà l'avvocato e giudice Pietro de Favento, per cui v. *G. Pusterla in I Rettori* ecc. pag. 72.

³⁾ Fu in fatti stampato a Capodistria, coi tipi di Giuseppe Tondelli, nel 1869, forse in servizio delle lunghe cause da esso provocate.

⁴⁾ Il conte Grisoni lasciò alcune cospicue possessioni al Monastero dei Benedettini di Sta. Maria di Praglia nella prov. di Padova, a condizione che erigessero a Daila un ospizio composto di cinque monaci sacerdoti, compreso il superiore, coll'occorrente numero di fratelli laici. Faceva obbligo ai padri Benedettini di occuparsi dell'istruzione e della cultura religiosa, morale ed economica di quegli abitanti, promovendone l'industria e soccorrendoli nei bisogni spirituali e temporali; e di tenere un medico fisico e chirurgo per la cura gratuita dei contadini. Sperava così di «civilizzare» quei paesi.

mal compassata istituzione di una Casa di ricovero, anche qui a Capodistria ⁴⁾. — Certo che il def.º Co. Grisoni era animato da ottime intenzioni di beneficenza ²⁾; ma, o fu male compreso, o mal consigliato da chi dettò il suo testamento. — La sua divisata fondazione, non è altrimenti nemmeno uno *Stabilimento tecnico* per le arti e mestieri, ma semplicemente, come vedrà, un Ospizio, nel cui interno (con uno o due Maestri al più) i Ricovrati non avranno nel lungo corso di ben 14 anni (dai sei ai venti) che da occuparsi ad imparare a *leggere e scrivere*, e far qualche contarello; dovendo poi ricorrere *ad extra* per essere ricevuti nella officina di qualche artiere a fare nello spazio di tre lustri almeno tre garzonati. — Così in nessun nuovo mestiere (oltre quelli che possono già adesso trovarsi in Capodistria di fabbri, calzolaj, falegnami ecc. ecc.) possono mai venir addestrati gli alunni; postochè già non è preveduto, di prender nell' Istituto alcun *Maestro tecnico* propriamente, anche da lontani paesi. — D' altronde dopo un corso di anni, sortendo sempre di dodici in dodici mesi una squadra di artigiani, ed inondandone la città, non potranno mai sperare di aver qui commissioni, ed avventori bastanti per vivere. — Dovranno quindi mal avvezzi a viver bene senza pensieri

⁴⁾ Detratti i legati e la fondazione di Dalla, il Grisoni destinava tutte le altre rendite per l' istituzione di «una cosiddetta Casa di ricovero nella stessa sua casa d' abitazione ed inerenti fabbricati in questa città». In questa casa — l' odierno *Istituto Grisoni* — si dovevano ammettere ragazzi e ragazze di Pirano, Cittanova e principalmente di Capodistria, affinché, fino ai 20 anni, vi fossero «instructi nella religione, leggere, scrivere, conteggiare ed inoltre in un mestiere di cui al sortire dalla casa si potessero procurare il futuro loro mantenimento, e ciò sotto la direzione di un intelligente e pio sacerdote». Nel primo disegno del conte, come esposto in lettera dd. 21 maggio '41 al noto padre Placido Talia, priore del Monastero di Praglia, era previsto l' avviamento agli studi di tre ragazzi «fra quelli che per talenti, bontà di cuore ed inclinazione promettessero dei profitti nelle belle arti della Pittura, Scultura, Architettura e nella scienza ecclesiastica, legale, medica...» Forse fu il Talia a sconsigliare questa clausola; tuttavia anche oggi qualche alunno dell' istituto frequenta il ginnasio. Per la cortesia della Direzione dell' istituto, alla quale porgo vivi ringraziamenti, potei consultare le carte relative alla fondazione conservate nell' Archivio Grisoni.

²⁾ Il testamento dice: «Il bisogno che dei raminghi abbandonati e che in mezzo alla povertà crescono nell' inerzia e nell' ozio, padre di tutti i vizi, ricevano una educazione che possa renderli buoni cittadini a sè stessi ed alla società proficui».

per ben venti anni, o darsi alle trufferie, alle risse tra loro, e peggio; o sbandarsi fuor di paese a cercar pane, col proprio mestiere. — Così lo stabilimento diverrebbe un Seminario o di demoralizzazione o di emigrazioni ¹⁾).

Senza farle la corte, ma parlando per la pura verità, le Sue idee, egregio Sig.r Canonico, ch' Ella compiacevasi una sera di manifestare nel mio studio in presenza di Giuseppe d'Andri ²⁾, ed altri miei amici, avevano l'impronta di una molto più elevata, giovevole ed illuminata beneficenza; e noi vi abbiamo tutti ad una voce applaudito, trovando una vera compiacenza, un'eco in fondo del nostro cuore; ed ammirando in Lei l'uomo filantropo al pari che dotto, e pratico del mondo, per ben prevedere, tutto ciò che è prevedibile in futuro.

Assai mi duole di attendere che Ella si trovi afflitto da mal d'occhi ³⁾, ma mi conforto che a quest'ora si troverà ben ristabilito, come le auguro di cuore.

Mi continui la sua benevolenza, che è cosa dolce, e lusinghiera per me; e si assicuri che l'affetto e la stima che le professo, sono certo e saranno in me inestinguibili.

Capodistria 24 Feb.o 1842

Suo dev.mo affez.mo Serv.e
Francesco de Combi

Al

Chiarissimo Signore
Don Pietro Can.o Stancovich
Dignano
per Barbana

¹⁾ Il Combi, che vagheggiava un'altra istituzione, vedeva le cose con un pessimismo che i fatti non hanno confermato; e l'Istituto Grisoni ha fatto molto più del bene che egli non prevedesse. Confronta gli elogi di *Iacopo Bernardi* nelle *Lettere sull'Istria* (Capodistria 1866) p. 46.

²⁾ Giuseppe d'Andri capodistriano, cancelliere vescovile, fu amicissimo di Francesco e Carlo Combi, al quale fornì molte indicazioni per la *Bibliografia istriana*, v. introduz. VI. L'amore delle cose patrie si continuò nei suoi degni figliuoli.

³⁾ V. *Pag. istr.* XI p. 11.

Il Monte di Pietà e il Banco feneratizio ebreo a Cherso

A raccogliere l'eredità del Sacro Monte sorse invece subito l'anno seguente un banco feneratizio ebreo: non v'ha dubbio quindi che l'istituzione era entrata nel favore della popolazione, se il buon naso d'un ebreo pensò di farla risorgere per suo conto.

Almeno da quant'egli ne dice nella domanda che rivolge al Consiglio per essere accolto quale feneratore, sembra che l'ebreo Hieremia q. Salamon Riciardo fosse arrivato per caso a Cherso e, avendo sentito che il Consiglio aveva l'intenzione di far venire un ebreo che prestasse denaro ai cittadini, approfittò per offrirsi egli stesso. La domanda presentata per l'approvazione al Consiglio venne preceduta da una relazione, ora si direbbe così, in cui, tratteggiato un fosco quadro delle condizioni tristissime nelle quali versava il popolo, i giudici e gli avvocati della Comunità ne raccomandavano caldamente l'approvazione, ritenendo di fare con questa «buona et charitatevole provvisione cosa grata a la Divina Maestà».

Eccone i due documenti che trascrivo dal Terzo Libro dei Consigli della magnifica Comunità di Cherso, grosso volume manoscritto, in cui sono registrate le tornate del Consiglio dal 1556 al 1588, conservato nell'Archivio municipale.

Proposta dei giudici e avvocati della

M.a Comunità di Cherso per la condotta
d'un ebreo feneratore.

9 aprile 1577

Cl.smo Sig.r Conte et Cap.o Spett. Cons.o

Considerando Noi Giudici et Avvocati della M.ca Comunità di Cherso quanto sono grate a la Divina Maestà le buone, et charitatevol provisioni che si fanno nelle città a beneficio universale et principalmente dei poveri. Perciò siamo mossi et intendemo non mancar a quanto siamo tenuti, sostenendone le forze nostre a le qual accresce l'animo di far ogni buona operatione vedendo che i deputati rappresentanti il popolo, et tutta l'università esser d'un istesso volere. Per tanto essendo

venuto un Hieremia Ricardo hebreo, et havendo dato intentione anzi promesso fermamente di venir a stanciar in questa città sempre che questo Cons.o lo voglia accettar, con licentia però et buona gratia di Sua Ser.tà et imprestar dan.o sopra pegni a tutti universalmente di questa città et Isola, et far altro della profession sua, come nelli capitoli a Noi da lui apresentati et che a vostre spetabilità saranno letti, si vede li quali diligentemente esaminati comprenderano, con la loro prudentia di quanto comodo, et benefittio sarà l'Hebreo predetto a tutti universalmente et specialmente ai poveri, i quali nelle loro necessità haverano modo di prevalersi con pegni di quella quantità de danari che li farà bisogno senza vendere, come si fa l'Intrade in herba de formenti, vini, lane, formaggi et altro inanzi tempo, con la mità meno de giusto precio, come hanno fatto, et fanno continuamente quelli che per tempo incorsero in qualche bisogno, li quali se non vendono l'Intrade, convengono, tor a credenza biave, et altro, quasi per il doppio più di quello che potriano haver, a danari contadi, per sostentar le fameglie, et governar le possessioni per non lasciarle andar in bando, et quando occorre dar huomeni a Sua Ser.tà, come s'ha visto in anni passati nel tempo della guerra nel qual hanno convenuto tuor in credenza et vender le lor Intrade al modo predeto, con molto Interesse et total loro ruina. Il che adducendo questo Hebreo si venirà a schivar con¹⁾ per ducato al mese d'usura s'accomodarano bisogni et necessità. Però parendone cosa buona et giovevole a Noi Giudici et Avvocati suddetti de proponere ponemo parte di accettare et condur il sopradetto Hebreo per anni dieci continui, con li patti modi et conditioni dechiarite et contenute ne i suoi capitoli suddetti. Ma perchè a questa è necessaria l'accettazione et confirmation del Ser.mo Dominio quando a Vostre signorie paresse d'acceptar et abbracciar la presente parte, con le sue ballottazioni, come si vede essar, et concorrer d'universal volere. Per tanto andarà anco parte di dar cargo a Noi giudici et avvocati de procurar con quella minor spesa sia possibile per ottener la già eletta confirmatione.

Qual ballottata hebbe Prospere 41 contrarie 9; fu presa.

¹⁾ I puntini sostituiscono le parole indecifrabili per i guasti del manoscritto.

Istanza dell' ebreo Geremia q. Salamon
Ricciardo.

Havendo Io Hieremia q. Salamon Hebreo presentito, che questa M.ca Comunità di Cherso desidera per molti suoi rispetti condui un Hebreo che presti danari all' Università secondo li bisogni occorreranno a tutta questa Isola, però essendo io arrivato in questo luoco per mic diporto et intendendo tal desiderio propongo a Voi Mag.ci Agenti di questa M.ca Comunità che volendomi accettare con li infrascritti capitoli verrò volentieri con buona licentia et auctorità di Sua Ser.tà et di questo Mag.co Cons.o servirli per anni dieci li quali capitoli saranno sottoscritti.

1) Che tutti quelli di questa Isola, a quali prestarò denari sopra pegni siguri debbano pagarmi di ozura soldi doi per ducato al mese che sono vinti per cento, et habbino termine di uno anno recuperar li pegni o pagate le osure renovarli, et siano obligati anco pagar soldo uno per bulletino per ogni pegno tenendo io per mia et loro cautione doi libri uno in christiano et l' altro in Hebreo facendo li bollettini in tutti li doi modi.

2) Li forestieri cioè quelli fuori di questa Isola volendo denari a usura pagar habbino il doppio di usura cioè 40 p. c.o

3) Che la Communità sia obligata trovarmi la casa per detto tempo della qual io debba pagar l' affitto.

4) Che la ditta Com.tà debba assicurarmi da ladri nella città.

5) Che tolendo io de più over li miei commessi di quanto è detto di sopra de usura immediate caschi alla pena de lire 10 de pizzoli per ogni volta da esser applicato la mità al Cl.mo Rettor del luoco et l' altra mità all' accusatore.

6) Che non scodendo li pegni nel termine di uno anno o non rinovandoli, io possi farli vender sotto la loza con uno giudice della terra al più offerente et se vi fusse sopra abondante subito dipositarlo in cancelleria.

7) Ch' io possi prestar denari a cad.o sopra ogni sorta di robbe seben fosseno robbate e sel patron de esse le vorà dar li miei danari et interessi mei mi obligo restituirle et al patron sia risservata raggion contra al ladro.



8) Che io possi tenir in mio servitio di chasa una massara christiana non levidandole tener la fede sua et sNDAR alli sacrificij in chiesa.

9) Che ritrovandomi io o alcun deli miei commessi hebrei d'alcuna meretrice christiana sia condannato per ogni volta iuxta

10) Che la M.ca C.tà sia tenuta far passar la presente mia condotta, li capitoli per Ecc.mo Cons.o di pregadi.

11) Che io possi tenir in ordine una bottega con ogni sorte di robba, come in ghetto de Venetia et tenir merce d'ogni sorte et che li beccari volendo far carne in beccaria non posi levidarli a schanar giusta l'usanza de hebrei.

12) Che uno anno avanti il compimento della condotta sopra detta siano tenuti loro et io dar notitia l'uno all'altro se si haverà continuare o restare et dovendo continuare sia obligata essa M.ca C.tà ottenerla da Sua Ser.tà.

13) Offerendomi io passata la mia condotta dell'Ecc.mo Cons.o di pregadi in termine de mesi sei venir alla rresidentia et attender quanto ho promesso di sopra, che non venendo sia obligato pagar di pena ducati 100 da esser divisa, come di sopra la mità alla Comunità, l'altra al Cl.mo et offerisco dovuta idonea piezaria.

14) Io Hieremia imprometto di imprestar alla M.ca Com.tà duc. dusento dognora che haverano haver fatto passar li sopra detti capitoli per pregadi e chio sia venuto in questa città, con questa condition che la ditta Com.tà, over li agenti della ditta mi siano obligati dar duc. 50 all'anno che saria in anni 4 havermi esborsato li duc.ti dusento et non dandomi ogni anno duc. 50 siano obligati pagar di usura 20 p. c.o obligandomi tutti li beni della spett. Comunità et tanto mobili quanto stabeli.

* * *

I capitoli approvati dal nostro Consiglio non differiscono gran che da quelli che regolavano i banchi feneratizi d'ebrei a Capodistria e a Pirano¹⁾. Più brevi e più concisi questi

¹⁾ Vedi F. Majer: Gli ebrei feneratori a Capodistria, «Pagine Istriane», A. IX, N.ri 10-11 e segg. e la Monografia dell'Ive già citata.

dell'ebreo Geremia Ricciardo racchiudono tuttavia i vantaggi in quelli contenuti; nel caso nostro, per la diversità dell'epoca alcune disposizioni dei primi si rendevano affatto inutili come l'obbligo per l'ebreo di portare il segno infamante indicato nei capitoli di Pirano e del resto di già prima abolito in quelli di Capodistria e l'accenno espresso che l'ebreo sarebbe al sicuro da ogni molestia.

Il contratto che la Comunità di Cherso stringeva con l'ebreo appare tuttavia molto più vantaggioso di quelli conclusi dagli altri comuni, poichè essa otteneva dall'ebreo un prestito di duecento ducati esenti di interessi per quattro anni; più sfavorevole forse per la disposizione contenuta nel capitolo 4° per la quale la Comunità doveva assicurare l'ebreo dai ladri, il qual capitolo nella votazione articolata ottenne un'esigua maggioranza, essendosi incontrate «balote de pro 27 de contra 23».

Quanto a lungo si sia intrattenuto l'ebreo Geremia a Cherso non ci fu dato di sapere, nè quale attività vi abbia esplicato. Non sappiamo neppure se prima dell'istituzione del Sacro Monte di Pietà anche a Cherso la fenerazione sia stata esercitata da toscani e poi da ebrei come altrove in Istria: documenti di tale conferma ci mancano e da quelli che ci rimangono dovremmo credere che qui sia avvenuto l'opposto, cioè che l'istituzione del Monte di Pietà abbia preceduto il banco feneratizio ebreo o privato, anzi che gli abbia spianata e aperta la via.

Ci piace però notare in fine che gli ebrei a Cherso, sia che avessero in Geremia Ricciardo il solo rappresentante, o che vi si fossero stanziati molto prima come a simiglianza degli altri luoghi d'Istria si dovrebbe supporre, lasciarono tracce indubbie che comproverebbero la loro esistenza in questa città anche se i documenti più sopra riportati fossero andati smarriti. In una scala di pietra, in fondo all'androna che s'interna all'angolo di Via Nascimbeni e la Piazzetta S. Martino, ove conservasi ancora intatto il carattere antico della città coi magnifici palazzi cinquecenteschi della famiglia Rodinis, il secondo gradino è formato da un frammento d'una lapide ebraica che sembra esser stato un architrave di porta con suvvi incisa una preghiera. Rinnovandosi il selciato nella bottega a pianoterra della casa civ. N.ro 705 in Via Sebastiano

Quirini, sotto una lastra fu trovata una scatola di latta contenente una pergamena con una preghiera ebraica che, dai caratteri, fu giudicata molto antica: la scatola aveva sul coperchio un pertugio quadrato ricoperto di vetro e la pergamena era involta in modo che vi apparissero dall'esterno tre lettere scritte in carmino. Oltre a ciò la calle Adrario, ove ancor oggi si trovano i più vecchi negozi, viene chiamata tuttora dal popolo il «Ghetto».

Antonio Cella

V E R S I

1. Al dolore.

Guardami in viso, io son di te più forte:
 Come un ladro venisti a le mie spalle
 Avendo accanto la funerea morte:
 M' avvolgesti d' un velo, e in duro calle
 Mi trascinasti pallida e smarrita,
 Sentendoti signor de la mia vita.

«Tu mia schiava sarai, tutto ti tolsi
 Il palpito d' amore e la ricchezza,
 Il dolce riso in lagrime ti volsi,
 Offuscài la fiorente giovinezza,
 I tuoi sogni spezzai, ruppi l' incanto
 De l' ideal, che accarezzavi tanto.

Più nulla omai ti resta, alfin ti piega,
 Io sarò teco sempre a tutte l' ore,
 Un laccio indissolubile ci lega,
 Tu sei mia donna ed io son tuo Signore,
 Me per tutto vedrai nel ciel nel mare,
 Ne' campi aperti e accanto al focolare.

Vieni, ti stendi fra mie forti braccia,
 Stanca ti stringi al mio fremente petto,
 Ascondi nel mio sen la stanca faccia,
 Merta tu sei nel cor, ne l' intelletto;
 Solo se dormi il tuo martirio tace,
 Se vegli non ti dà tregua, nè pace».

Ed io dormii immemore del mondo,
 Inerte giacqui senza forza e mente,
 Rondine spersa in baratro profondo,
 Ramo spezzato in gorgo travolgente
 M' avesti in tua balia, ma per breve ora,
 Chè l' anima non era morta ancora.

Ella risorse e ti sfuggi di mano,
 Rivide il ciel stellato scintillare,
 Rivestirsi di fiori il monte, il piano,
 Udì de l' officine il martellare,
 De la vita senti l' impeto santo,
 Della natura il sovrumano canto.
 Guardami adunque io più non ti pavento,
 Forza non hai di struggermi o spezzarmi,
 Non aspettar da me vano lamento.
 Agguerrita mi son contro tue armi:
 E' rinverdito il ramoscel spezzato,
 Ha la rondine il volo ritentato.

Fin che m' arde la febbre del lavoro
 E germogliami in cor alto desio,
 E della terra schiudesi il tesoro
 Ed ogni cosa mi disvela Iddio,
 Io mi sento di te, dolor, più forte,
 E coraggiosa affronto e vita e morte.

2. Dormi, dormi

(a Laura)

Dormi, dormi bimba bella,
 Dormi, dormi dolce amor,
 Di mia vita sei la stella
 Il sorriso sei del cor.

Dormi, dormi, o mio tesoro,
 Per te sogna il mio pensier
 Non castelli, regni od oro,
 Ma bontà, virtù e saper.

Ti dia il sole i suoi colori,
 La natura la beltà,
 Cresci giglio in mezzo ai fiori
 Angiol sii di carità.

Dormi, dormi! la bufera
 Via lontano fuggirà
 Sia mattino, giorno o sera
 Il mio cor ti veglierà.

Dormi, dormi, bimba mia,
 Fra mie braccia non temer,
 Non c'è amor che al mondo sia
 Del mio amor più grande e ver.

Potran spegnersi le stelle,
 Mari e monti sprofondar,
 Ma il mio amor non si disvelle,
 Non può spegnersi o mutar.

I Consultori della Repubblica veneta

Consultori in Teologia, Canonico ed in Iure della Ser.ma Repubblica Veneta.

- 1607 — 22 marzo. — In Pregadi si nomina consultore «per l'utile servizio prestato» Prete M.ro *Fulgenzio de' Servi* ¹⁾.
- 1607 — 10 agosto. Si chiama quale consultore in iure il Dr. *Agostino Del Bene* ²⁾.
- 1609 — 27 febbraio. — Si dà la carica di consultore al Dr. *Servilio dal Treo* ³⁾ in sostituzione di *Erasmo Graziani* morto frattanto.
- 1624 — 27 febbraio. — E' consultore nelle materie feudali Mons. *Lonigo* ⁴⁾, s'impiegò in molte pubbliche occorrenze anche nelle materie legali.
- 1632 — Sono consultori per le questioni dei confini della Repubblica con lo stato di Ferrara: *Lodovico Baitelli* ⁵⁾ e *Scipione Ferramosca* ⁶⁾ (vedi nota 2 in fine).
- 1648 — 28 giugno. — I riformatori dello studio di Padova propongono e viene nominato consultore il Dr. *Giovanni Spolverino* ⁷⁾.
- 1650 — 27 dicembre. — I riformatori propongono e sono ac-

¹⁾ Fra *Fulgenzio Micanzio* nacque in Venezia nel 1570. Portato fanciullo a Brescia studiò dai Serviti ed entrò nell'ordine. Nel 1590 venne a Venezia e fu allievo, indi amico fedelissimo del Sarpi. Fu più volte a Roma ed a Bologna fu professore di teologia. Sommo teologo, politico e giureconsulto fu confidente ed inseparabile aiuto del Sarpi per più di 30 anni. Gli sopravvisse e della sua memoria si fece un culto. Morì il 7 febbraio 1654.

²⁾ Nativo di Verona, il *Del Bene* fu poi fatto cavaliere.

³⁾ *Camillo Treo* o meglio *Dal Treo* era nativo di Udine e già fiscale di quella Camera. Per i servizi resi divenne cavaliere.

⁴⁾ Il *Lonigo* era Piovano della chiesa di S. Giovanni decollato di Venezia.

⁵⁾ Il consultore *Baitelli* fungeva fino allora da giudice nel collegio di Brescia.

⁶⁾ Questo consultore era nato a Vicenza.

⁷⁾ Il Dr. *Giovanni Spolverino* era nato a Verona e si meritò il titolo di «Cavaliere». Ebbe uno stipendio di 800 ducati B. V.

- cettati: il Dr. *Alvise Valle* ¹⁾ ed il Rev. P.re M. *Pietro Bortoletti* ²⁾ ambidue con l'obbligo di fermarsi in Venezia (vedi note 3 e segg. in fine).
- 1657 — 29 settembre. — Si nomina con titolo di consultore teologo e censore delle Bolle dei benefici ecclesiastici, Brevi e Patenti che venissero da Roma il P.re M.ro *Franco Emo*.
- 1661 — 5 marzo. — Si elegge consultore su proposta dei Riformatori dello studio di Padova *Girolamo Bucchia* ³⁾.
- 1665 — 3 gennaio. — Si chiama a consultore il Dr. *Donato Tosetti*, cui si pone a fianco
- 1680 — 21 settembre. — *Orazio Fini*, consultore in iure in secondo luogo. Morto il Tosetti nel
- 1684 — 18 giugno, il *Fini* diviene primo consultore e gli si conferisce il titolo di cavaliere ⁴⁾.
- 1684 — 21 dicembre. — Morto il Cav. *Fini*, in Pregadi è scelto

¹⁾ Il *Valle* era vicentino e fu dichiarato «in primo luogo», vale a dire superiore al suo collega.

²⁾ Il *Bortoletti* era frate domenicano.

³⁾ *Girolamo Bucchia* era nativo dalla Dalmazia.

⁴⁾ La famiglia *Fini* era nobile capodistriana. Diede alla Repubblica i due fratelli *Pietro* ed *Orazio*, i quali si distinsero tanto per i servizi prestati, che il primo nel 1654 ottenne la distinzione delle prerogative spettanti alla cittadinanza originaria di Venezia ed il secondo fu fatto cavaliere. *Orazio* si distinse con scritti di carattere e letterario (vedi *Stancovich: Biografia*, e *Combi: Bibliografia istriana*). Di lui si ha per le stampe le «Orazioni» dedicate al doge e pubblicate in Venezia dal *Valvasense* nel 1680. — Da nostre note rileviamo che ser *Giacomo Fini* di *Capodistria*, testa nel 1682, 25 maggio, lasciando usufruttuaria dei suoi beni stabili e livelli sua moglie *Aurelia Sereni*. Notiamo nel testamento il passo che si riferisce alla casa comperata e restaurata da lui presso l'Ospitale di S. Marco in *Capodistria* «che le dovrà servire di ricovero, acciò preghino con qualche divota orazione per noi, cioè le tre camerete edificate ad honor della SS.ma Trinità, e non trovandosi occasione di chi volesse in esse albergare, in tal caso affittarle si debbano ad un sacerdote con obbligazione di celebrare ad un altare privilegiato settanta messe all'anno. Altra casa possedeva ser *Giacomo* in S. Canciano presso *Capodistria*». Non sappiamo quali vincoli corressero fra *Orazio* e questo ser *Giacomo*, ma saranno stati parenti di certo. — Ci sia concesso di pubblicare la supplica che la vedova di *Orazio Fini* diresse al doge onde provare ancora una volta con quanta modestia e quale onestà i consultori servivano la Repubblica, sì da morire quasi tutti senza agiatezza (vedi in fine la nota 7).

molto de
spinto qu
seusi!

a succedergli il Conte *Giovanni Maria Bertolli*¹⁾, dottore proposto dai Riformatori.

1685 — 26 maggio. — E' consultore P.re N.ro *Celso de' Servi*, già aiuto del consultore *Emo*. P.re Celso riceve un aiuto in *Edoardo Maria Valsecchi*, il quale nel

1704 — 31 gennaio — diviene a sua volta consultore.

1708 — 28 aprile. E' chiamato a coprire la carica di consultore, fra molti concorrenti, il Conte *Antonio Sabini*²⁾, già dal 1696 aiuto del consultore *Bertolli*. Al Sabini si dà per aiuto il padre *Paolo Celotti de' Servi*, che a sua volta nel

1715 — 28 marzo diviene consultore della Repubblica.

* * *

Col padre *Celotti* chiudiamo la serie dei consultori della Repubblica, sia perchè le nostre annotazioni non vanno più in là, sia perchè l'impossibilità di completarle è manifesta per la lontananza dei patrii archivi.

¹⁾ Il conte *Bertolli* era vicentino.

²⁾ La famiglia *Sabini di Baldacco* fu ammessa fra i nobili capodistriani nel 1423, si vantava di origine romana e già nel 1473 aveva saputo ottenere in feudo dal vescovo di Cittanova Nicolò II i beni del convento di S. Giovanni di Daila. Più di tutti si distinse *Almerico*, soldato prodissimo che combattè in Lombardia e in Catalogna al servizio del re cattolico, poi nominato sergente maggiore di battaglia con ducale Molin (28 luglio 1651) dà tali prove di valore che, oltre numerosissime ducali laudative, l'8 ottobre 1661 è chiamato a coprire il posto lasciato vacante dal conte *Pompeo Strassoldo*, di soprintendente di tutte le milizie e stipendiati alle tre isole venete del Levante. I documenti relativi si conservano oltrechè nell'archivio antico di Capodistria, anche in quello della famiglia Grisoni. — *Antonio*, oltrechè esser doto, fu di un'attività grandissima. La famiglia Sabini possedeva vaste tenute e case, di queste ultime parecchie in Capodistria, la principale poi all'odierno Belvedere, e si estinse nel 1736 col conte Francesco fu Almerigo e quasi tutti i beni passarono alla famiglia Grisoni di Capodistria, di cui una Erminia nata il 12 maggio 1626 era andata sposa al co. Almerico Sabini. La lite fatta dal conte Francesco Grisoni per ottenere i beni della famiglia estinta Sabini, durò parecchi anni e diede origine all'archivio Grisoni ove si trovano mal conservate tutte le copie di documenti e gli atti relativi a questa lunga causa. Ora il tutto è in mano della chiesa capodistriana in grazia di una virgola male o troppo bene messa nel testamento dell'ultimo conte Grisoni (vedi nota 9 e 10).

Non siamo arrivati a stabilire con esattezza gli anni di servizio nè i precedenti dei consultori

Stella da Brescia,

Masserini da Udine,

Pier Paolo Rutilio e

Rutilio Frangipane, e lasciamo tali ricerche ad altri, cui, più fortunati di noi, è dato ancora di richiamare alla mente dei contemporanei le glorie passate della splendida Regina dell' Adriatico.

NOTE

Trovate durante le nostre ricerche negli archivi alcune note, copie ed estratti antichi, ne pubblichiamo, in appoggio di quanto detto è in precedenza, alcune che riteniamo degne di essere rilevate.

1. Consulti del P.re M.ro *Paolo* N.o 8. C. 180. 1611

Il Teologo può servire rispondendo in causa di religione, e di coscienza.

In questo governo vi può esser bisogno di simil consiglio, quando gl' Inq.ri trattano di tirar à quel Tribunale le cause che non li appartengono.

E quando si tratta proibiz.ne nuova di Libri

E quando i sudditi Greci havessero ricorso al Pn.pe nelle Cause spirituali contra li loro Prelati, le quali cause, secondo l' antichiss.mo uso della Chiesa Greca sono state sempre giudicate dalli Pn.pi, e così conviene che sia fatto al presente.

Il Canonista può servire dove si tratta della disciplina ecclesiastica, concordando le due giurisdizioni spirituale e temporale, si che l' una non impedisca l' altra.

In questo governo può prestar servitio dove si tratti di publicat.ne di Bolle, editti o altri novi precetti ecclesiastici,

In cause di X.me Ecclesiastiche,

In cause di Feudi, Enfiteusi, e locazioni ecclesiastiche,

In cause de Iuspatronati

In cause dell'immunità delle Chiese, e luoghi ecclesiastici,

In cause di qualunque altra esenzione, o libertà ecclesiastica.

Quando li sudditi ricorrono, reputandosi gravati dai Prelati indebitam.te con censure, o altri precetti,

Nelle cause possessorie de' benefici ecclesiastici,

E altre possessorie tra due Ecclesiastici, o tra l' Ecclesiastico reo, et il secolare attore,

Et in altre cause di simil natura, le quali universalmente si puono chiamare cause di giurisd.ne, o competenza di foro.

In queste il Canonista, che serve il Pn.pe non ha da risponder sopra il merito, ma semplicem.te sopra la competentia del foro, e se la causa appartiene al Foro temporale. Quanto al merito, viene poi giudicata dal Pn.pe, o dal Mag.to secondo la sua coscienza.

Il Leggista può servire in cause di giustizia.

In questo governo vi può esser bisogno del suo consiglio in Cause de' Confini.

In Cause, dove i Sudditi havessero ricorso, pretendendo esser offesi da altri Pn.pi, o dalli sudditi loro.

Ma sono così congiunti gli studi del Canonista, e del Leggista, che se bene alcuni si esercitano in uno, et altri in l' altro pr.palm.te e però vagliono anco più nel suo proprio, nondimeno possono anco servire nell' altro.

Le Cause di giustizia, che sono tra il Pn.pe, e li suoi sudditi, overam.te tra li stessi sudditi, non hanno da esser giudicate, se non havendo rispetto alle Leggi proprie, et alla equità; onde di quello che il Pn.pe delibera in esse, non ha da render conto ad altri, che a Dio, et alla propria coscienza, per il che non vi è bisogno di altro Consiglio.

Ma dove interviene l' interesse di altro Pn.pe, oltre le leggi proprie, è necessario anco saper le leggi, con che l' altro Pn.pe si governa.

Con li Pn.pi secolari non possono nascere se non cause de' confini con li confinanti, e di qualche gravame dei sudditi.

Col Sommo Pontefice possono occorrere queste, et ancora tutte le competenze di Foro ecclesiastico, ò secolare, perchè li altri Pn.pi sono affatto esterni al Dominio; e però non hanno che fare ne sopra il Ter.rio, ne sopra le Persone, ne sopra le cause di esse.

Dove che il Sommo Pontefice si tiene P.rone di tutti li Beni Ecclesiastici, che sono nel Dominio, e di tutte le persone Ecclesiastiche, e di tutte le cause spirituali, e delle Miste ancora.

E perchè si cerca sempre di amplificare, et estendere la propria giurisdiz.ne, e non è così facile discernere le cose spi-

rituali, temporali, e miste, per la connessione, che hanno insieme, vi è bisogno di gran dottrina, e pratica, per fare, che ambedue le giurisdizioni, Ecclesiastica, e temporale si contengano tra li loro termini.

2. Elezioni di Consultori.
1646. 27 Novembre.

Di antico instituto della Rep.ca è il valersi in alcune particolari occorrenze di huomini, che per dottrina, e integrità si rendano habili à portarle i propri pareri, onde più che mai è necessario il provvedere di tali persone, perch' è molto avanzato in età chi al presente n' esercita la funtione.

L'anderà parte, che resti comesso alli Reform.ri dello Studio di Padova di contribuire ogni maggiore diligenza per venire in lume di alcun soggetto versato in lettere, che inchini servire la Sig.ria Nostra in produrre le sue opinioni in Iure, quando l' occasione lo richieda, con quel decoroso trattenim.to, e coll' obbligo di vivere in questa Città, che v' à ingionto di ordinario con simil carica.

Dovranno essi Reform.ri scrivere con premura a' Rettori Nostri, usando tutti li più efficaci mezzi per conseguire il pub.co intento, il qual è che più non si diferisca questa provisione. Gl' incontri poi, e notizie, che se ne trovassero, doveranno essere portate al Coll.o Nostro, perche dal conoscim.to de' soggetti migliori possa opportunamente maturarsi la scielta di chi in q.sta materia più si aggiusti al vantaggio delle cose nostre.

3. Filza Rettori. 1650. 2 ottobre in Pregadi

Per seconda persona parim.ti sia condotto il P.re M.ro Gio. Pietro Bortoletti in SS. Gio. e Paolo D.r in Sacra Teologia, con stipendio di D.ti 200 all' anno della med.ma ragione, e monetta, e con incarico di doversi andar istruendo sotto l' esperienza de' sud.ti Consultori per informarsi delle Massime, e del fillo de' Nostri importanti interessi, e non smarirsene i lumi, per poter coll' indirizzo di essi sempre essere sostenute validamente le pubbliche ragioni; à che principalm.te mira con gran prudenza questo Consiglio.

(Nota, che con questa Parte fu condotto anco il D.r Alvise Valle per Consultor in Iure; e perciò si dice il P.re Bortoletti in 2.da persona. Che col Valle si diede pn.pio à stipendiare i consultori con D.ti 600 all' anno B. V. obligandoli a fermarsi in Ven.a.)

4. ivi 1650. 26 Novembre

Parte di Senato.

Sii data facultà alli med.mi di veder à parte à parte li consulti del P.re M.ro Paolo, et altri Dottori.

5. Supplica al Doge del D.r Alvise Valle

Ser.mo Pn.pe

Dopo il corso di circa anni 40, nel quale io Alvise Vale nel foro di q.sta alma Città mi ero esercitato, ritornai stanco dalle fatiche à Vicenza mia Patria, et in essa dimoravo, quando à promotione degl' Ill.mi et Ecc.mi Reform.ri si degnò l' Ecc.mo Senato honorarmi della elet.ne di Consult.r in iure, la qual carica sempre dalli più insigni soggetti dello Stato tenuta, fu da me ricevuta per singolar marca di honore, e dall' anno 1650 in quà con sincera fede, e con ogni più assidua applicat.ne esercitata.

Hora arrivato all' età di anni 75 mi sento rapito al desiderio della quiete, rendendosi li studij, e le applicat.ni ad un tanto servitio grave peso agli anni miei, il qual tanto più si fa considerabile, quanto che ben spesso la podagra assalendomi, mi rende impotente all' assiduità, alla quale mi obliga la mia fede, e ricerca per lo più il pub.co servitio. Non restando di confessar di haver gran stimoli per assistere alle cose mie domestiche, e per viver in questi anni tanto avanzati con miei congionti, di ridurmi alla Patria, alla quale tutto che dalla benignità degl' Ill.mi et Ecc.mi Savij mi sia alle volte concessa qualche licenza, liberam.te non posso conferirmi, mentre la mia condotta mi obliga a continuar l' habitat.ne in Venetia.

Per tanto con riverente espress.ne della mia, non sò se debba dir volontà, o necessità, in riguardo anco del p.to servitio, di far renoncia della Carica, supplico hum.te V. Ser.tà, che si degni admetterla, prestandole benigno assenso. Bensì riceverò per honor singolare, se anco in tempo avvenire si degnasse comandar, che in qualche particolar negotio mi dovessi conferir in q.sta Città per esponer li miei riverentissimi sensi, come con altri soggetti è stato praticato, non premendo io più quanto di esser liberato dalla continua habit.ne, che porta seco quelle spese che si sà; prontiss.mo per altro di servire a V. Ser.tà per quanto si estendono le forze di me hum.mo suddito. Gratie.

1660-23 agosto — Che sia rimessa ai Savij. Di ordine della Sud.ta Supp.ne rispondano li Reform.ri dello Studio in Terra, giurato g.ta le leggi.

1660. 5 settembre — Informat.ne de' Reform.ri

Ser.mo Pn.pe

Siamo comandati da V. Ser.tà Noi Reform.ri dello Studio di Padova di dover rispondere alla sup.ca à piedi suoi pr.ntata D. Alvisè Valle D.r, con la quale implora di poter rinunciare, col motivo dell'età sua avanzata, e delle indisposit.ni, che frequentemente lo travagliano, la Carica di Consultor in iure, per molti anni con intiera applicat.ne, e con frutto da lui esercitata.

Noi conoscendo in essa il pub.co pregiudicio per il frutto esentialiss.mo, che dal suo pontual, et acurato impiego si riceve, e le difficoltà, che s'incontreranno in ritrovare soggetto proprio da sostituirvi, habbiamo con molta insistenza procurato persuaderlo à continuare il servitio med.mo. Egli non di meno persistendo nelle consideraz.ni del bisogno, che tiene di un poco di quiete, li habbiamo detto non havere facultà di esaudire le sue premure, onde si è risolto capitare avanti VV. EE. con la sup.ca sopraccennata.

Al contenuto della quale non potemo, che considerar da una parte che veram.te li motivi del supplicante di bramare sollievo sono efficaci nel peso degli anni assai grave, e nel riflesso alle consid.ni addotte. Quello però rileva al pub.co servitio sarà pure dalla Ser.tà V. ponderato, onde a Noi non resta altro, che rimettersi

Z.ne Donado	}	Reform.ri
Nicolò Capello		
Andrea Pisani Proc.r		

1660 — 18 settembre in Pregadi. Canc. Duc.l Terra.

La Carica important.ma di Consultor in iure, sostenuta sempre dai più insigni soggetti dello Statò, viene dal 1650 in quà esercitata con li requisiti tutti di dottrina, fede, et applicaz.ne pontualiss.ma dal C. Alvisè Valle D.r, promosso alla med.ma dai Reform.ri dello Studio di Padoa, ch' eseguendo li pub.ci Comandi lo prescielsero come intieram.te habile à sostenere con frutto l'incarico.

In un corso sì lungo di dieci intieri anni ha, con la virtù, e con la diligenza più accurata corrisposto pienam.te all' espet-

taz.ne, ne' più gravi negotij ben di frequente accaduti, suggeriti havendo lumi, et informaz.ni, che hanno valso di singolar pub.co profitto. Hora nella età sua molto avanzata, maggiormente grave per le indisposiz.ni, che l' opprimono, brama il sollievo, e la quiete, implorando la licenza dal servizio, per li motivi suddetti, et altri, che dalla scrittura hum.te letta si sono appieno intesi.

Come però la istanza è accompagnata da tutti li gradi della convenienza, così nel riflesso alla difficoltà di ritrovare oggetto, che oltre le parti della virtù, che si ricerca, ritenga ancora l' esperienza necessaria per ben adempire le funzioni della Car.ca pred.ta, conviene applicare à qualche mezzo, che senza pub.co pregiudizio sodisfi la istanza med.ma; Però

Anderà Parte, che sia commesso alli Reform.ri dello Studio di Padova, di dover estender le proprie diligenze nella Città, e nello Stato, per ritrovare soggetto di Dottrina, di fede, e d' intiera habilità per sostenere la carica med.ma di Consult.r in iure, dovendo poi con la scielta migliore proporlo a questo Cons.o, perchè ritenuto al servitio, e per qualche breve tempo istruendosi dallo stesso Valle delle forme, usi, e del più che sia necessario alla Carica pred.ta si possi poi esaudire il suo desiderio della licenza supplicata. Ben certo il Senato, che nel mentre continuando con la solita applicatione, e virtù doverà ai riguardi del pub.co servitio quelli del privato comodo, e sudisfaz.ne per accrescere tanto più il proprio merito.

Dovendosi poi rimostrare verso soggetto così degno l' aggradim.to dovuto alla qualità del prestato utiliss.mo impiego con qualche testimonio di honore e di stima solito praticarsi con quelli, che in tal grado hanno lungam.te e con frutto servito, come ha lo stesso Valle à pieno incontrato, sia egli per atto spontaneo della pub.ca benignità, e per giusta retribuz.ne delle sae virtuose fatiche decorato del titolo di Cav.r di S. Marco onde con questo fregio possa assicurarsi di haver nel servitio stesso incontrata la pub.ca soddisfatione, e stabiliti alla sua persona, e casa li gradi più pieni di singolar, e ben distinta benemerenz.a.

1660. 17 settembre Coll.o

— 132	—	— 19	4
— 5	4	—	—
—	—	— 1	5
— 5	5	Domini Seg.rio	

6. 1665 — 8 gennaio in Pregadi

L'anderà Parte, che D. Donà Tosetti sia condotto al servizio della Sig.ria N.ra nella Carica di Consultor in iure con assegnam.to di D.ti 800. B. V.

E perchè è conveniente, che vi sia alcun altro, che possa andarsi istruendo della formalità del governo, resti eccitato il zelo de' sopraccennati Reformatori di star in pratica di qualche soggetto suddito di attitudine, e sufficienza, per raccordarlo poi con le solite forme.

7. 1680 — 21 settembre in Pregadi.

La Carica di Consultor in iure hora vacante per la morte del D.r Donà Toseti è della importanza ben nota.

Sia però eccitato il zelo, e la prudenza de' Reform.ri a versare con ogni accuratezza loro per rinvenire alcuno delle qualità desiderate.

E mentre per il 2.do luogo decretato con Parte di questo med.mo Cons.o: 8 gennaio 1665 concorrono nel Cav.r Horatio Fini di Capo d'Istria tutte le parti di virtù, ed esperienza,

L'Anderà Parte, che il Cav.r Horatio Fini di Capo d'Istria resti condotto in 2.do luogo al servizio della S.tà N.ra nella Carica di Consultor in iure.

Con assegnamento di D.ti 400.— B. V.

Fu ballottata à Mazzo, e senza strettezza.

1684 — 12 ottobre in Pregadi. L'Anderà parte, che per benignità di questo Cons.o siano concessi al fedeliss.mo Raimondo Fini fig.lo Mag.re del qud.m Cav.r Oratio [Fini] ducati 15 al Mese B. V., sua vita durante.

Quali siano in sostentamento dalla famiglia e con obbligo a lui di proseguire ne' suoi studij, per erudirsi poi sotto chi sarà eletto Consultore, e rendersi habile al servizio della S. N.

(foglietti 33 e 34, contenenti 2 minute di supplica al Doge)

8. 1698 — 6 settembre in Pregadi.

Ricerca il Pub.co servitio, che la Carica di Consultor in iure, sostenuta con merito, et intiera sodisfat.ne del Co. Bertoli, sij assistita sempre da soggetti di Dottrina, et esperienza.

Con decreto 8 genn.o 1665 essendo stata stabilita la destinazione di soggetto in 2.do luogo che habbi ad istruirsi in q.sto rilevante impiego che veniva occupato dal qud.m Cav.r

Oratio Finio, hora vacante per la morte susseguente anco del fig.lo, che n'era prescielto

sii però eccitata la prudenza, et il zelo de' Reform.ri à versare con ogni studio per ritrovar persona di virtù, e di cogniz.ne nelle Leggi, di habilità, e che sij disoccupato, per esser impiegato nel carico di Consultor in 2.do luogo; avertendo anco il parer et informazione dal med.o Co. Bertolli. Con assegnamento di D.ti 400. B. V. all' anno.

I.a Minuta di supplica al Doge.

Serenissimo Principe

Taglio prematuro della falce di morte troncò e lo stame di vita, e il corso di profondi ossequi e della fede incontaminata, con cui nel carico di Consultore in Iure godesse il già D.r Cav.r Oratio Fini l' onore di servire a V. S.

Fu un atto della sua reale clemenza fissare lo sguardo su l' afflitioni dell' abandonata Famiglia e con testimonio generoso di gradimento verso le lunghe ed indefesse fatiche del benemerito defonto animare *Raimondo di lui figliolo* di maggiore età con l' assegnamento de D.ti 13 al mese a' studij, et alle applicatione delle lettere perchè soccorsa la numerosa figliolanza dell' estinto potessero renovarsi gl' olocausti di Devot.ne ne sup.titi.

Ecco S.mo Pr.pe et P.re nuova sciagura rapito su 'l fior degli anni e delle speranze il preacenate Raimondo quale nell' esercizio del Foro premeva l' orme del padre per riuscire non infruttuoso, nell' adorato servizio dell' EE. VV. Recise col suo vivere le concepite speranze, rapito l' apoggio magiore della casa rimangono a peso della medesima affani e sciagure. A Dio Padre ed al Principe che le sue veci essercita in terra la Madre addolorata Ved.a, la rimanente figliolanza del fu Cav.r Oratio nella persona di me A. Fini *altro figlio* uscito di maschia prole humiliano con dolente ed abundantissime lagrime la serie di così acerbe disavventure, riverentemente implorando dall' inesausta munificenza dell' Ecc. S.to la continuatione dell' accennato assegnamento sopra la mia Vita perchè sostenendo l' ossequiosa sviscerata famiglia possa impiegato con animo tranquillo alle applicationi de studij aver per unica qualche abilità per consacrarmi all' imitazione del Genitore a la gloria dall' Adorato servizio di V. S.ta e di cadaune dell' EE. VV. Gratie.

II.a Minuta.

Compatendo benignamente la S. V. l' infausto caso della prematura morte del già C.r Orazio Fini che godesse l' onore di servirle con profondo ossequio, e con fede incontaminata nel carico di Consultore in Iure, concorse con atto della sua reale clemenza a rimirare l' afflitione dell' abandonata famiglia impartendogli il sufragio di D.ti 13 al mese in bene di Raimondo suo figlio maggiore, onde la numerosa figliolanza avesse come sussistere e godesse anco la testimonianza del publico generoso gradimento verso le lunghe ed indefesse fatiche del benemerito Defunto.

Ha udito il S.r Dio che mentre il preaceno Raimondo aveva terminato li suoi studij e s'era già dato all'esercizio del foro con aparenze che promettevano non solo un valido apoggio alla sudetta Famiglia ma assicuravano forse oportunamente per riuscire non infruttuoso ad imitazione del Padre nel riverito servizio delle VV. EE., sia pur egli nei prossimi passati giorni mancato sul fiore degli anni con tracollo rovinoso alle infelicità de sup.titi che delusi delle concepite speranze rimangono nello stesso tempo privi del sostegno che se gli rende più che mai necessario del mensile prenominate. Nè può temperare tanto affano, nè raddolcire queste amarezze che la sola publica patria carità. Nella persona però di me A. Fini altro figlio del Cavalier Orazio s'umilia con dolorate ed abbondanti lagrime la Madre Vedova, e la rimanente Fraterna, e riverentemente implora dall'inesausta Munificenza dell'Ecc.mo S.to la continuatione dell'aceno assegnamento sopra la mia Vita a sostegno dell'ossequiosa sviscerata Famiglia che porgerà fervidi et incessanti Voti a la Maestà del S.r Dio per la lunga felice conservazione di V. S.tà e dell'EE. VV. e per li maggiori incrementi di gloria dell'armi invite di q.ta V. Ser.ma che con paterna beneficent.ma mano ci averà tolti dal profondo delle miserie. Gratie.

9. 1707 — 28 dicembre.

In scrittura degl'Ecc.mi Reform.ri, dopo la morte del Co. Bertoli.

Nel chiudere le presenti, trova egualmente opportuno l'attenz.ne Nostra di rappresentare, che non riempitosi in consonanza delle publiche intenzioni il 2.do luogo di Consultore, si attenderà da Noi positivo il Comando, pronta sempre la rassegnazione N.ra di renderlo obbedito.

10. 1710 — 8 Maggio in Pregadi.

Sia però eccitato il zelo de' Reform.ri di estendere le loro informazioni per ritrovare soggetto, che posseda li necessari requisiti.

Perchè sotto la disciplina di esso Co. Sabini habbi ad esercitare, senz'alcun aggravio della publica cassa, l'impiego di coadjutore, prendendo anche il di lui parer et informazione.

Antonio Leiss



Capodistria a Nicolò Donato

(1580-1618)

La notte del 5 aprile 1618 i cittadini della quieta e dotta Capodistria furono destati dal tuonar delle artiglierie di Castel Leone e dal rullo sonoro dei tamburi che annunziavano l'elezione del loro antico podestà Nicolò Donato (1579-80) a doge di Venezia. I cittadini si riversarono nelle vie accendendo numerosi fuochi e lumi in molte parti della città, sicchè «convertirono le oscure tenebre della notte in chiara luce di sereno giorno» e tutti «amici e nemici insieme, deposti gli odii e le passate ingiurie si abbracciavano caramente l'un l'altro», nè potendo contenere la lor gioia nei petti, univano altissime grida di evviva allo scoppio delle artiglierie ¹⁾. Il giubilo e le feste in onore del nuovo doge durarono più giorni e più notti, come afferma il Manzuoli, testimonio oculare.

Al Donato già prima, nel 1609, i capodistriani, a ricordo del suo amorevole e benefico governo, avevano dedicato un ritratto del Tintoretto, cioè di Domenico Robusti, figlio del famoso Iacopo, con un'iscrizione latina ²⁾, in cui i due sindaci, Ottonello Bello e Nicolò Petronio, mettevano in luce i meriti acquistatisi dal rettore nel governo della città.

Ora, con la scorta di documenti del tempo ³⁾, vedremo

¹⁾ Così dicono il Manzuoli, nella prefazione al libro di cui parlo più innanzi, e Pietro Pola, nel suo discorso per l'elezione del Donato a doge.

²⁾ L'iscrizione, riportata dal Manzuoli nella sua «Descrizione della Provincia dell'Istria» (cfr. «Archeografo Triestino», V. S. A. III, p. 179), è la seguente: «Nicolao Donato olim Praetori beneficentissimo in difficilimo huius Patriae rerum statu semper, sed his praecipue temporibus propugnatori acerrimo, priscae libertatis conservatori invictissimo. Iustini Civitas nunquam interterritis devincta beneficiis, grav! consi. decreto perp. P. Procuratoribus synd. Ottonello Bello D. et Nicolao Petronio 1609».

E' da correggere quindi la data 1619 in 1609 riferita dal Caprin nell'«Istria Nobilissima» p. I, p. 228. Il ritratto andò perduto, ma una copia o forse l'originale stesso, di mano del Tintoretto, doveva trovarsi, al tempo del Manzuoli, in casa di un signore non nominato e fu vista dal nipote del Donato, da Giovanni Querini, che vi compose sopra una stanza di canzone (Manzuoli: Raccolta ecc. pag. 90).

³⁾ Le notizie sul governo del Donato a Capodistria le traggio, in massima parte, da alcune prose del libretto del Manzuoli, di cui parlerò poi e dalla relazione del Donato al doge stesso (Relatione del Nob. Homo Ser Nicolò Donato ritornato di Podestà et Capitano di Capodistria. 1580, in Atti e Memorie della Società Istriana ecc. VI, pagg. 85-93 e dal Senato Secreti, vol. LXXXII, Atti e Memorie VI, p. 301).

quali furono le benemerenze del Donato verso la città, che ne conservò sempre affettuoso ricordo e ne onorò, quanto era in suo potere, la memoria, quand' egli morì fra il compianto universale. Nicolò Donato fu sindaco e «avogador» in Dalmazia ed in Albania, dov' ebbe collega Marco Diedo; nel 1575 podestà a Vicenza, nel 1579-80 podestà a Capodistria; nel 1590-91 luogotenente nella Patria del Friuli, dove provvide alla carestia che minacciava tutta l'Italia; nel 1594 rettore di Brescia; nel 1598, durante l'inferire della peste, provveditore generale nella Patria del Friuli; nel 1602 di nuovo capitano di Brescia; nel 1618, il 5 aprile, salì il trono ducale, per breve tempo ch'è il 10 maggio dello stesso anno, morì improvvisamente. Nel suo breve principato riuscì a concludere la pace del Friuli ed a sventare la pericolosa congiura degli Spagnoli, che miravano a spegnere la libertà della gloriosa repubblica. Sotto il rettorato del Donato si cominciò a Capodistria l'escavazione della palude che minacciava di unire la città alla terra ferma verso Castel Leone e, quel ch'è più, la salute dei cittadini. «Quest' escavazione, dice il Favonio nel suo discorso, altro dire non vuole, se non che questa povera pianta, la quale di presente è ripiena di miserabilissime rovine, non diventi più a guisa di un'altra città di Pola¹⁾, quasi del tutto inabitabile, che l'infelice non solamente non incorra in una così cattiva, orribile ed abbominevole e nefanda disgrazia di solitudine e di diserzione, ma sia come conviene restituita alla

¹⁾ Interessante, e non senza nobiltà di forma, a questo proposito è il sonetto che il Manzuoli pubblica nella descrizione dell'Istria (a pag. 192), composto da un «nobile spirto» a compiangere le tristi vicende di Pola:

Gli Superbi edificij, e le famose
 Pompe giaccion di te Città superba
 Sepolte, ah! lasso, sotto pruni, ed erba
 A l' illustri memorie in tutto ascose.
 Se ben il tempo, con suoi denti rose
 Illo superbo con sua morte acerba,
 Pur la memoria intiera ancor si serba
 In mille illustri carmi, e mille prose.
 Tu più volte cadesti, e giaci ancora
 Sepolta in cupa tomba dell' oblio
 Con la vita perdendo ogni tua gloria.
 Molti occasi vedesti, e mai l' Aurora,
 Ond' io dico piangendo, il tempo rio
 Usò teco infelice ogni vittoria.

sua pristina salubritade di aria, sicurtade di sito, e comoditate di negozio». Infatti la palude era sì pericolosa alla città che, mentre negli anni precedenti v' erano dieci e fin dodicimila abitanti, al tempo del Donato salivano soltanto a 5280, ed a ogni nuovo computo si vedeva scemato il numero dei cittadini. Specialmente verso la terraferma la palude era in tal modo cresciuta, che, restando gran parte del giorno scoperta ai raggi cocenti del sole, si levavano ammorbanti e pestilenziali vapori che rendevano la città malsana. Nel 1580 dall' agosto al settembre morirono nella città più di trecento persone, la maggior parte donne e bambini, di cui tre quarti appartenevano a quelli che abitavano il rione della città volto verso la palude. Di più, mentre prima la città era una delle migliori fortezze dell' Istria, perchè circondata da ogni parte dall' acqua, ora, causa la palude, veniva a congiungersi con la terraferma, dando facile adito ai nemici che già allora avrebbero potuto attraversare la palude con cavalli e carri. Il Donato inviò un progetto, descritto fin nei suoi minimi particolari, in cui proponeva di deviare il corso dei due fiumi, del Fiumicino e del Risano, le alluvioni dei quali avevano concorso alla formazione della palude; la spesa sarebbe stata di 1500 ducati, «spesa insensibile rispetto al beneficio che risulterà da questo, siccome anco fino dal 1559 a di 30 novembre et in altri tempi fu deliberato, et principiato a eseguir; ma poi per mancamento de un poco de danari fu intermesso il lavor fino a questo tempo, il che ha causato che quel principio de cavamento fatto si è quasi del tutto ammunido». La repubblica spinta dalla relazione del Donato, inviò G. Battista Calbo, provveditore in Istria, ed un maestro dell' acque ad esaminare le condizioni della palude, a studiare i rimedi ed a tracciare un piano delle spese e dei lavori da eseguirsi¹⁾.

Un altro beneficio fu l' istituzione a Capodistria di un magistrato supremo d' appello per tutta l' Istria, anche per le isole di Cherso ed Ossero, sicchè così la città acquistava maggior importanza e diventava di fatto la capitale dell' Istria. Con questa nuova istituzione il Donato voleva per riparo a

¹⁾ Quanto riguarda i meriti del Donato è da aggiungersi a quello che scrissero sulle condizioni di Capodistria in questo tempo B. Schiavuzzi in Atti e Memorie V p. 319-472: «La malaria in Istria», e G. Vatova nella «Colonna di S. Giustina».

molti inconvenienti: i poveri erano oppressi non solo dai più potenti e dai più ricchi, ma anche da quegli stessi ch'erano mandati dalla repubblica ad amministrare la giustizia e a difendere i sudditi dall'oppressione dei prepotenti; poi le cause civili favorevoli ai ricchi rimanevano inappellabili come le sentenze fatte contro di loro; era inoltre molto incomodo ed arrecava grave dispendio il portarsi a Venezia per cause d'appello; sarebbe stato quindi consigliabile istituire un tribunale ad ultima istanza nel luogo principale dell'Istria, per maggior comodità dei sudditi e per metter anche un freno alle ingiustizie dei rettori.

Per migliorare la difesa della città introdusse l'arte e l'uso delle bombarde, e affinché gli artiglieri ne conoscessero bene il maneggio istituì una scuola chiamata «la compagnia dei Bombardieri», con capi e statuti speciali. Cominciò a rimendare gli statuti della città; corresse l'abuso in cui si trovavano i cittadini riguardo ai torchi delle olive; aperse per privato vantaggio ed utilità pubblica due pistorie; prestò al fondaco duemila staia di frumento durante una grave carestia; procurò al Monte di Pietà il prestito di tremila ducati, liberando così i poveri dalle usure degli ebrei. Il Donato fu, non solo durante il suo rettorato, ma anche per circa quarant'anni di vita che ancor gli rimasero, il più valido e benefico protettore di Capodistria, che, a dimostrar la sua gratitudine, incaricò il suo sindaco Vergerio Favonio d'esprimere in un discorso di ringraziamento tutta la devozione dei cittadini al Donato quando partì dalla città e, perchè rimanesse ricordo dei benefici ricevuti, volle che i suoi più valenti scrittori dettassero le seguenti epigrafi latine ¹⁾:

Sopra la loggia pubblica presso la camera fiscale furono incise le parole:

«Nicolaus Donato Praetor, Vir, Clarissimus, et ad omnia compositissimus si morer Ingenium Rerum literarumque peritiam confideres. Quem tu et optimum iure appelles, si illud spectaveris quod in gerendo Magistratu Iustitia, Pietate, Prudentia, optimos quosque longe antecellit.

Ne quid tantae virtuti deesse videretur nervos Reipublicae vectigalia omnibus qua ad eam rationem pertinent (quod ante

¹⁾ Manzuoli: Raccolta di prose ecc. pagg. 121-122.

ipsum alius nemo ne cogitare quidem ausus est) sapientissime moderatissimeque; constitutis conservavit. MDLXXX Prid. Kal. Aug.

Sopra la piazza pubblica:

«Nicolao Donato Praetori vere optimo inter coetera pulcherrima statutorum emendandorum auctori cum post nobilissimam paludum legationem, pistoriae, tormentorum bellicorum trapetorumque; arctis usum in magnis aedificiis publicis ad publicam utilitatem primus huic urbi procurasset, grata Civitas Petro Doctore Vergerio Favonio et Ioanne Victorio Sindicis curantibus. MDLXXX. Kal Aug.

Urbis amor, fama melior, spe maior alumne
Virtutis, nostris aderis ut mentibus absens
Magnaque; pensabunt magnae tua facta coronae

Nella loggia nuova in piazza:

Stabit fons Marius stabit tua gloria nostra
Inclyte tu Mario, Mario nostro coronat.

MDLXXX

Nel fondaco:

Nulla dies memori Nicolaum hunc eximet aevo
MDLXXX.

Sopra il disegno della città regalato al doge:

Cor ut habes, habeas nostra haec sic Urbis et ore.

Nel libro del fondaco rinnovato dal podestà:

Inventum hoc Donate tuum, et tua gloria solus
Fucos, et fraudes sic Nicolae vetus.

Quando il loro protettore fu eletto doge, oltre alle feste di cui parlai sopra, i capodistriani decisero d'invargli a Venezia un ambasciatore, Pietro Pola, per tenere il discorso di congratulazione, e vari nunzi a riverire il nuovo principe. La morte improvvisa di quest'ultimo troncò le speranze di nuovi benefici e i preparativi per l'invio dell'ambasciata. Non per questo gli antichi sudditi si dimenticarono del loro podestà, lo vollero anzi onorare con un ricordo più duraturo e, non contenti delle iscrizioni scolpite in suo onore e del ritratto del Tintoretto, stabilirono di erigergli un busto in bronzo. La decisione fu presa nel consiglio il 28 dicembre del 1618, e il proponente, poichè si trattava di sì illustre personaggio, cominciò la sua proposta con grave solennità: «Se la Città nostra

tien memoria nelli suoi scritti de' Colchi, che la fondorno, se di Pallade, alla quale era dedicato il Scoglio, se di Giustino Imperatore, che la riedificò dopo le sue ruine, quanto maggiormente dovrà mostrarsi memore e grato verso il Serenissimo P. Nicolò Donato di gloriosa memoria già nostro benignissimo Rettore, che l'ha non dico solo nel tempo del suo Reggimento custodita, ed in riputazione conservata, ma anco per il corso di quaranta anni dopo ampliata di gloria ed onore, e liberata da molti e molti travagli, che gl'erano tessuti». Dopo aver enumerati i benefizi arrecati dal doge defunto, per non esser tacciati d'ingratitude propone «di erigere una Statua di Bronzo al Serenissimo Principe Nicolò Donato con una memoria scolpita in lettere d'oro in Marmo nero, d'esser posta in Piazza, o in altro luoco publico, come meglio parerà, ad eterna sua memoria e gloria, il che apporterà anco a questa Città honore, nel vedere, che a di nostri habbiamo havuto un Nostro Rettore Principe Serenissimo di una tanta Republica, e darà animo ad altri Illustrissimi Signor di ricevere la nostra protezione, vedendo che non solo in vita, ma molto più in morte noi habbiamo sempre amato il Signor Nostro Principe invito, e benefattore»¹). La decisione del consiglio fu comunicata ai nipoti del Donato, che inviarono ai giudici e sindaci della città una lettera di ringraziamento per le onoranze rese allo zio²). Nel 1620 fu consegnato il busto del doge al comune dallo scultore Bassa e collocato, con feste inaugurali, sopra la porta del Consiglio.

II.

Ricordo migliore pensò di erigere al Donato, Nicolò Manzuoli raccogliendo con amore e con pazienza rime e prose scritte in suo onore, a cui un anonimo, rimatore non del tutto spregevole, premise il seguente sonetto:

Scolpisci Egida pur, depingi eterna
 Con scarpelli, e pennelli in bronzo, e in tele
 Il tuo Donato, il Donator, che ne le
 Parti di te miglior s'estolle, e interna.

¹) Manzuoli, l. c. pagg. 78-79.

²) La lettera di ringraziamento dei nipoti del doge, ritenuta inedita, fu pubblicata nell'«Unione» A. VI, N. 14, mentre, con qualche lieve ritocco e con data un po' differente, 10 gennaio e non 6 gennaio 1618, fu edita dal Manzuoli a pag. 82 del suo libretto.

Ma non farai, che quella parte interna
 Più nobile di lui, tu mai rivele
 Per opera di Zeusi, o Prassitele;
 Che vuol forma immortal materia eterna.
 Ben il Manzuol potrà con penna industrie
 Rilevar, colorir in dotte carte
 Quel, che Pittor non può, non può Scultore.
 L'eccellenze dell'alma a parte a parte,
 Qual Poeta spiegar, qual Oratore
 Che soli eterno il fanno il nome illustre.

Il libro, finora poco noto, è intitolato: Rime, e Prose — Di Diversi Autori — In lode — Del Sereniss. Prencipe — Nicolò Donato — Raccolte — Da Niccolò Manzuoli D. di Legge Giustinopolitano — Et Dedicata — All' Illustriss. Sig. Nicolò Donato — Nipote di Sua Serenità — In Venezia, Appresso Alessandro Polo MDCXX — Con Licentia de' Superiori. Consta di 166 pagine più quattro carte non numerate che contengono la prefazione del Manzuoli, un'iscrizione latina per l'elezione del Donato a doge e il sonetto succitato; le pagine numerate comprendono 19 prose di varia materia e 87 componimenti poetici, fra cui 19 di istriani. Ci occuperemo soltanto degli scritti di questi ultimi ¹⁾.

¹⁾ Certo di far cosa grata agli studiosi di storia patria d'altre regioni d'Italia e di portare un contributo alla storia delle raccolte, pubblico un indice alfabetico, che pur troppo manca nel libro, degli scrittori accolti dal Manzuoli nella sua raccolta, indicando nello stesso tempo il titolo, la forma e il numero dei loro scritti:

NB. S. = sonetto; St. C. = Stanza di Canzone; Dis. = Distici latini.

Giov. Battista *Al*: Orazione nel Funerale del Sereniss. Nic. Donato, Prencipe di Venezia, di Giov. B. A.: Academico a S. Giov. Grisostomo — Preceduta da una lettera di Ambrogio Dei (stampatore) ai nipoti del doge. pagg. 71-76.

Isabella *Andreini*: S. del 1594, per Silvan Capello e Nicolò Donato, rettori di Brescia. pag. 135.

Anonimo: 6 S., 1 St. C., 1 canzonetta, 1 madrigale, un'orazione nella partenza di N. Donato da Vicenza (pagg. 109-113); una Dichiarazione delle figure che sono sopra lo scudo del Sereniss. Prencipe di Venetia D. D. Nicolao Donato, che fu posto nella Chiesa Ducale di S. Marco (pagg. 103-04; è interessante perchè descrive particolarmente tutte le figure e ne dà il significato simbolico).

Giov. Batt. *Bell'haver*: 2 S. Nella creazione del Sereniss. ecc. pag. 20.

Giulio *Benatio*: 1 S. pag. 131.

Andrea *Ber*: 2 S. per la morte del Donato pag. 92.

Nicolò *Boldù*: 1 S. per la morte del Donato pag. 89.

Aloysius Bellanus: 3 Dis. pag. 131.

Gieronimo Braganze: «Relazione particolare delle feste fatte a Vicenza in occasione della elezione del Donato fatta da Gier. Brag. al sig. Giov. Biasio Malchiavelli, nunzio di Vicenza in Venezia». Vicenza li 4 Sett. 1620. pagg. 41-43; non senza importanza per la storia degli usi e costumi del popolo italiano.

Rev. D. Lodovico *Daini*, canonico: 1 S. in morte del Donato pag. 91.

Cristoforo Finotti: In Funere Serenissimi — Principis Venetiarum — Nicolai Donati. — Excellentissimi D. Christophori Finotti — Veneti, ex Senatus Decreto Liberalium Artium Professoris — Oratio. pagg. 53-65.

Fabio Forza: Canzone alla Vergine Santissima — Sopra la mortale afflizione della città di Udene: 11 stanze di 6 versi ciascuna, più la chiusa di 3. pagg. 165-166.

Franciscus Frescus de Cucanea: 5 Dis. Ad Illustrissimum, atque Amplissimum Nicolaum Donatum Arcendae Pestis Fori Julij Praefectum. pag. 145.

Camillus Girolodus: Anno Domini MDLXV. Nicolaum Donatum, et Marcum Diedum, Censores Dalmatia alloquitur (il Donato fu sindaco in Dalmazia assieme con Marco Diedo) Dis. pag. 105.

Accademia degli Invaghiti: Mausoleo. Al Serenissimo N. Donato Principe di Venetia, 1 S. p. 87.

Accademia degli Invaghiti: Lugubre querella (sic) in morte dell' istesso Principe. 1 St. C. p. 87.

Accademia degli Invaghiti: In morte del detto, 1 St. C. pag. 88.

Risardo Luisino: Carmina Utini reperta in discessu Illustrissimi D. Nicolai Donati Praetoris 1591. Collecta a Ricardo Luisino I. C. Sono 4 brevi carmi latini in Dis., più un' iscrizione in volgare sotto la loggia del palazzo della città d' Udine. pag. 133.

Ricardo Luisino: De Illustrissimo D. Nicolao Donato, Provisore Sanitatis meritissimo. Ric. Luisini. 3 Dis. pag. 144.

Girolamo Magagnati: Una lettera di congratulazione al Donato per la sua elezione. pag. 14-15.

Girolamo Magagnati: El Gallo dal Magagnò in tel partire del Clarissimo Signor Niccholò Donà, degnissimo Poestò di Vicenza. Dalla quarta parte delle Rime di Menon a c. 83. E' una lunga ode in dialetto vicentino di 17 strofe di 11 versi per ciascuna. pag. 106-108.

Petrus Marchetanus: Ad Illustrissimum D. Nicolaum Donatum ecc. 6 Dis. per l' occasione in cui il Donato fu Provveditore Generale nella Patria del Friuli. pag. 144.

Girolamo Moravio: Panegirico. Per l' elezione del Donato a doge. pagg. 1-12.

Girolamo Ottelio: Orazione dell' Eccell. Ottelio, Fatta come Deputato nella partenza dell' Illustr. Sig. Nicolò Donato Luogotenente della Patria. Recitata alli 21. Luglio 1591. pagg. 137-144

Attilio Parisio: 1 S. pag. 21.

Petrus Parthenius: Alcuni anagrammi latini col nome di Nicolò Donato. pag. 24.

Alexander Paulinus: Vaticinium De Illustrissimo Venetorum Legato

Nella prefazione, in data 24 genn. 1619, il Manzuoli ¹⁾, col solito linguaggio ampolloso ed encomiastico, dice il principe morto «degno di quelle chiare trombe, che così altamente scrissero di Achille, di Filippo, d'Alessandro, e di Pompeo», descrive il compianto dei cittadini e il suo dolore per la morte del doge, di cui si sarebbe accinto a scrivere la vita, «ma, soggiunge, conobbi che notturno Augello non può affissare gli occhi nella chiarezza del Sole, nè picciolo rivolo aggrandire l'immenso del Mare: e che alla fine haverei, come Apelle, lasciato imperfetta la Pittura di Venere, velato parte del Cielo sopra gli homeri d'Alcide, e coperto col velo di Parrasio le virtù auguste di un invitto Prencipe. Onde piuttosto, che dirne poco, e per non cadere come Fetonte dal Carro, risolsi di far raccolta di quelle lodi, che mi sono capitate alle mani, date da alcuni Poeti, e Oratori a Sua Serenità, acciocchè da quelle possa

Nicolao Donato. Ad extinguentiam Pestis rabiem in Diocesi Aquileiensi Alexander Paulinus Faciebat. 13 Dis. pag. 143.

Pietro *Petracci*: Lettera dedicatoria ed Ode nell'Incoronazione del Ser. di Vinegia Nicolò Donato. 23 strofe di 6 versi. pagg. 25-30.

Pietro *Petracci*: In morte del Donato. 1 S. e 2 St. C. pag. 164.

Girolamo *Piccolomini*: Epitaffio fatto al Seren. Principe Nicolò Donato. pag. 69.

Giovanni *Querini*: numerosi componimenti sparsi per tutto il libro. Non si può capire se sono tutti suoi oppure soltanto raccolti da lui. 13 S.; 4 Canzoni; 16 St. C. e un'orazione in volgare in morte del Donato (pag. 151-163).

D. Marco Antonio *Romito* Vicentino: Dis. in morte del Donato. pag. 67.

Henrico *Southuvel*, canonico di S. Marco: Sopra il Sangue prezioso di Cristo e il Latte di Maria, due principali Reliquie del Santuario della Chiesa di San Marco di Venezia. 1 St. C. pag. 147.

Henrico *Southuvel*, canonico di S. Marco: All'Imagie della Madonna Miracolosa di S. Luca in S. Marco ecc. 1 St. C. pag. 147.

Leonardo *Todeschi*: Anagramma e carme latino di Leonardo Tod., canonico veronese, academico Philharmonico. pag. 31-33.

Giacomo *Tomasini*: Relazione delle feste fatte a Brescia per l'elezione del Donato a doge, inviata con breve letterina al Manzuoli, datata da Palma, 3 agosto 1619. Nella relazione sono riportati e spiegati alcuni componimenti in volgare e parecchie iscrizioni in latino. pag. 44-50.

Matteo *Veneto*: Dis. per l'elezione a doge del Donato. pag. 30.

Matteo *Veneto*: 2 Dis. in morte del Donato. pag. 69.

¹⁾ Il Manzuoli dedicò al Donato nel 1611 la sua «Nuova descrizione della provintia dell'Istria ecc.»

qualche elevato intelletto con il pennello dell'Angelica eloquenza sua, ritrarre una perfetta lode, come Zeusi ritrasse una perfetta Venere dalle bellezze di molte Vergini». Tuttavia per debito di gratitudine volle dedicare alla memoria del Donato «questo riguardevole Mazzetto di Iodi». Chiude la prefazione rinnovando le sue proteste di devozione alla famiglia del defunto. Di qualche interesse è anche la seconda prefazione (inserita a pagine 103 e 104), nella quale vuol rendere avvertito il lettore di alcune cose per le quali potrebbe essere biasimato. Nell'ordinare i componimenti non ebbe alcuna preferenza per il valore degli scrittori, ma pubblicò i loro scritti in ordine di tempo, man mano che gli venivano inviati; qualcuno potrà notare ancora che nello stampare il libro è incorso in molti errori di ortografia, a ciò egli risponde — ed è una osservazione notevole per la storia degl'incerti criteri ortografici d'allora —: «Non ho voluto, che il stampatore usi altra ortografia diversa da quella delle medesime copie delli stessi autori, o delle rescritzioni, che di alcune di esse sono state fatte, e questo per conservar a tutti il proprio parere della loro particolar maniera di ortografia, onde anco da questa imputazione devo rimaner se non del tutto liberato, almeno con ogni ragione escusato». Dopo aver concesso ai lettori la libertà di correggere gli errori a loro beneplacito, lascia «alli intendenti il pensier di emendare gli errori più importanti, e di momento, e a qualsivoglia altro poscia, al qual non piacesse qualche parola, o qualche concetto, permette che egli lo acconci a suo modo, poichè è difficile impresa nella corrente dei discorsi contentar tutti». Finisce affermando che le composizioni da lui raccolte sono poche di fronte alle molte composte in onor del Donato, che gli furono promesse altre canzoni, alcuni sonetti ed un'orazione funebre da amici, ma per non differire di troppo la pubblicazione del libretto preferì di comporlo con quei componimenti che già gli erano pervenuti, aggiungendovi quegli inviatigli da Giovanni Querini.

Gli scritti si possono dividere in 2 serie, in vita ed in morte del Donato. Appartengono alla prima serie un discorso o «complemento» del sindaco Vergerio Favonio ¹⁾ (pagg. 123-130)

¹⁾ Dev'esser quello stesso Favonio, che il 19 febbraio 1579, quale ambasciatore inviato da Capodistria, espose in senato le tristi condizioni della sua città natale, causa l'impaludarsi del Fiumicino e del Risano (cfr. Senato Secreti, vol. LXXXII, in Atti e Memorie ecc. p. 301, 19 feb. 1579).

per la partenza del podestà da Capodistria, un discorso che Pietro Pola doveva tenere alla presenza del nuovo doge e che il Manzuoli volle pubblicare nel suo libretto, e varie poesie. L'orazione del Favonio, pur essendo nelle linee generali simile ad altre di tal genere, rivela tuttavia nei particolari e negli aneddoti che l'abbelliscono una conoscenza non superficiale della storia e della letteratura, nè manca l'autore, com'era naturale ed usuale allora, di confrontare il Donato per certi rispetti con gli antichi romani. Di gran lunga superiore, e per forma e per contenuto, — non solo a quello del Favonio ma anche all'orazione di M. Francesco Grisoni per l'elezione del doge Francesco Donato (1545), la quale è una delle solite orazioni elogiative senza nulla di originale, e a quella per Marcantonio Trevisano (1553) degli oratori di Pirano, in cui, nonostante l'ampollosità, si sente pulsare fortemente l'amor per la patria, per la loro piccola, ma forte cittadella ¹⁾ — è il discorso di Pietro Pola ²⁾. L'introduzione, perchè riuscisse più solenne, è tutta impregnata della filosofia del tempo avvolta da frasi pompose ma prive di senso profondo. Dopo aver accennato all'insufficienza del suo ingegno nel glorificare sì grande principe, il Pola soggiunge che è difficile, se non impossibile, riprodurre con l'arte della parola tutta la gioia ch'egli ed i suoi concittadini provarono nel cuore alla novella dell'elezione, nello stesso modo come l'arte del colore è incapace di esprimere passioni violente: la gioia smodata o il dolore intenso. «Può ben l'arte imitar in certo modo le operazioni della natura; può la pittura, che avanza ogni altra nell'imitazione figurar un corpo in superficie piana con la trina dimensione, e servendosi di lumi, ed ombre con simetria, e proportione rappresentarlo così al vivo, che alle volte inganna il senso del vedere, sicome si legge, che corsero gli animali, e volarono gli augelli all'uve dipinte da Zeusi, ed al Cavallo figurato da Appelle, ma non può ella nelle parti esterne spiegar l'interne

¹⁾ L'orazione di M. Francesco Grisoni fu stampata dapprima da Francesco Sansovino a pag. 10-12 nel I libro della sua opera: «Delle Orationi recitate a Principi di Venezia nella loro creazione da gli Ambasciatori di diverse Città». In Venetia MDLXII; poi vide la luce nel vol. XXII, fasc. 1. e 2. p. 206 degli «Atti e Memorie»; quella degli oratori di Pirano nel medesimo libro del Sansovino a carte 39-40.

²⁾ A pagg. 32-40 del libro del Manzuoli.

passioni dell'animo, e quelle in particolare, che sono giunte all'eccesso; lo dimostrò Timante pittore eccellentissimo nella rappresentazione del sacrificio d'Ifigenia; il quale non potendo con la forza dell'arte, nè con l'industria del suo pennello scoprire la mestizia del doloroso padre Agamenone, pensò sotto manto di ricoprirle il volto per sott'ascondere con l'arte l'imperfetto dell'arte. Eccesso d'allegrezza, eccesso di gioia, eccesso di giubilo e di contento è quello, che io avrei da spiegare col pennello della mia lingua, nè questa voce lo puono descrivere, e rappresentare, onde sotto velo di semplici parole, che sono per sè stesse segni espressivi degli affetti, e concetti dell'animo, andrò delineando in superficie quello, che stà riposto nel centro de' cuori di quei devotissimi sudditi, ne i quali la gioia per l'elezione vostra al Principato pienamente si sparse, e riempi tutte le potenze dell'anima». Loda poi la sapienza, la bontà, la carità del principe, «vero simulacro, vivo ritratto del grande Iddio», la prudenza dei patrizi nella felice scelta; ricorda altri dogi della stessa casa, Francesco e Leonardo, di cui il novello doge rispecchia gli altissimi pregi, l'eroiche virtù; passa in rassegna le opere del principe, specialmente i benefici resi a Capodistria, i cui cittadini, pieni di gratitudine gli presagirono l'elezione a doge coi versi: «Urbis ecc.; pensabunt magnae tua facta coronae», e fecero rappresentare il ritratto col capo scoperto per poterlo ricoprire col diadema. E qui rammemora il giubilo dei cittadini per l'avverarsi del presagio; gli augura infine che possa regnare lunghi e felici anni per il bene della sua patria e della repubblica. Nel discorso del Pola, oltre agli accenni all'arte della pittura, compaiono qua e là frasi e qualche leggenda che fanno sospettare in lui una conoscenza abbastanza larga della Divina Commedia.

(continua)

Mario Udina



BIBLIOGRAFIA GENERALE

A. Mazzi, *Leonardo da Vinci nella guerra di Luigi XII contro la repubblica veneta*. Nota cronologica. Bergamo, Stab. Tip.-litogr. Fratelli Bolis, 1914.

Il compianto prof. Edmondo Solmi nel *Nuovo Archivio Veneto*, A. XXIII, parte I, p. 318 sgg., trattando degli *Schizzi Vinciani* riguardanti il territorio Bergamasco, attribuiva ai medesimi «un intento militare a servizio del re di Francia Luigi XII impegnato nel 1509 dalla famosa lega di Cambrai nella guerra contro Venezia».

L'A. con questo opuscolo dimostra che il re di Francia, dopo la battaglia di Agnadello, nella quale i Veneti furono sconfitti, avvenuta il 14 maggio 1509, essendosi quei di Bergamo affrettati di arrendersi, non pose piede a Bergamo «né alla testa d'un esercito fatto scendere con giro assai vizioso dalle valli per occuparla, né come suo signore per pompeggiarvi in comandati festeggiamenti, ovvero per rubarvi, come a Brescia, le argenterie postegli sotto gli occhi in pantagruelici banchetti da una nobiltà illusasi di veder meglio assicurate le sue sorti da armi straniere», ma si diresse verso Brescia, nella quale città entrò il 23.

Ciò posto, riportando le induzioni del Solmi che cioè Leonardo avesse seguito sui campi cruenti le vicende d'una guerra vergognosa e avesse dedicato ad essa tutto il suo ingegno, le dichiara inammissibili, avvertendone le incongruenze e dimostrando l'impossibilità che nel periodo di circa sei o sette giorni corsi dalla battaglia di Agnadello alla resa di Brescia si potesse rilevare il bacino dell'Oglio da Pontoglio a Ponte di Legno, e la valle Seriana colle più importanti diramazioni da Ardesio a Bergamo. «Se pigliamo» dice l'A. «alla lettera le induzioni del Solmi, che Leonardo compilasse i suoi schizzi man mano che era giunto in un luogo, e questo lo dice espressamente per quello di Bergamo e suoi contorni (p. 340), è chiaro, che questo poteagli giovare come sua personale annotazione ma non per uno scopo militare». E ciò è tanto più evidente se si considera che vi sono *Schizzi* fatti da Leonardo di paesi, «nei quali non si senti la necessità di far penetrare il re di Francia».

Nega parimenti l'A. che Bernardo abbia mai avuto «la funzione di pittore regio nel sognato suo viaggio col re a Bergamo» e chiude così il suo opuscolo.

«Quando i manoscritti di quel Grande vedranno tutti la meritata luce, è sperabile, che si trovi un qualche cenno, che serva a fissare indiscutibilmente lo scopo degli schizzi pervenuti a noi; ma fino ad ora non resta più probabile che la ipotesi, che essi non sieno che ricordi lasciatici da Leonardo delle sue peregrinazioni nelle nostre Prealpi, un testimonio indiscutibile della sua presenza fra noi ne' luoghi che meglio potevano rispondere alla natura di ricerche così confacenti alle sue inclinazioni».

Bibliografia istriana

A) Opere d' istriani e di corregionali stampate in Istria e fuori; opere di forestieri stampate in Istria.

41. Bruno Astori: *Elegie istriane*; Città di Castello, S. Lapi, 1914.

Il libretto è bello. La copertina, fregiata di due eleganti disegni, come dicono, *stilizzati*, vi ride un suo riso fresco e promettente. La carta a mano, co' suoi orli a frange, vi vellica insidiosa le dita. Ebbene, accogliamo l' invito e apriamo il volume.

Volli la dolce mia terra, tutta comporre in un canto:

il sole volli e il pianto coglierne per la mia
breve corona intessuta d' ulivo e di spicanardo,
ch' io deporrò tremando all' ara del mio sogno...

C'è molta dolcezza e molta musica in questi versi; c'è un somnesso fantasticare di sogno che piace e che persuade; c'è insomma, a dirla in altre parole, uno spunto di genuina e delicata poesia; anche se non garbi l'immagine del *sole* e del *pianto* còlti per la *corona* del poeta. Il quale séguita:

E volli, in questo canto, raccogliere tutto l' azzurro
del mare e dei meriggi e degli occhi bambini
e dell' Alpe lontana, la vergine sposa d' un nostro
amor bello e lontano onde il cor ne dolora...

L' effetto non è più quello di prima: qualche elemento estraneo alla vera poesia s' è introdotto furtivo nei distici, ha appannato la nostra visione. Forse quell' *azzurro dei meriggi*? forse quell' *Alpe, vergine sposa d' un nostro amore*, che non s' intende bene che amore sia? forse quell' aggettivo *bello*, che, a quel posto e in quel momento, riesce troppo comune e troppo scolorito? Così in molti altri canti di questo volumetto. Si direbbe quasi che il giovine poeta, diffidente delle sue proprie forze, sia tratto, negli istanti di minor estro, a correggere e ravvivare l' ispirazione con mezzi che poi si dimostrano inadatti all' indole della poesia sua. Anche certe novità metriche, certe anarmoniche combinazioni di voci e certi ardimenti grammaticali e sintattici alle volte non convincono e turbano il piacere estetico. Ed è proprio peccato, giacchè l' Astori, quando fa getto di tutte le arcate bizzarrie e di tutto ciò che, anche a non volere, ciascuno accatta leggendo e studiando i maestri, si dimostra dolce e ispirato poeta, e sa abilmente trar materia di canto da qualche men noto aspetto delle nostre antiche cittadine marinare, dalle nostre arborate collinette, dal nostro verde-azzurro Adriatico.

Fu già detto, da altri, che l' Astori molto deve al d' Annunzio e al Gozzano. Io sarei tentato di soggiungere ch' egli vede il d' Annunzio e il Gozzano attraverso la poesia di Renato Rinaldi, di cui è facile riconoscere l' influsso in queste *Elegie*. Forse, la cosa si spiega col fatto che

*È uno di quei s. d.
giovani poeti (ve d
giovine Gozzano
Lollo, ecc
sparsi d
scena letta
giovini dop
la pubblica
segni del
Losa prim
versi -*

anche l'Astori, come il Rinaldi, ha il gusto delle cose vecchie e *consunte*, delle *spinette* settecentesche, dei piani *un po' stonati* e *un po' tristi*, delle rose *un po' passate*. Ma questo gusto un po' (non ischerzo, dico sul serio) prezioso e malaticcio è oggi di molti giovani e sta per divenire (se già non è divenuto) una *maniera*. Orv, l'Astori, ch'è un giovine intelligente e colto, sa benissimo che dalle *maniere* convien studiosamente guardarsi, quando si vogliono meritare lauri onorevoli e duraturi. Ch'egli abbia attitudine a fare da sè, è indubitato. Convien dunque che in lui sorga anche la volontà di fare da sè. Ciò che senza dubbio accadrà, non appena l'esperienza ed il tempo gli abbiano affinato il già vivace senso critico.

G. Q.

42. **G. Basillisco**: *Leggi e norme per l'esercizio della farmacia in Austria*; Trieste, G. Balestra, 1913.

43. **Italo Tavolato**: *Contro la morale sessuale*; Firenze, F. Gonnelli [1913].

44. [Ing. **Luigi Pittoni**]: *L'ufficio comunale di protezione dell'infanzia in Trieste nel suo primo anno di vita*; Trieste, G. Caprin, 1914.

45. **Vox**: *Suicidio?* Trieste, G. Balestra, 1914.

46. **Ruggero Fauro**: *Trieste (Italiani e slavi; il governo austriaco; l'irredentismo)*; Roma, Garzoni Provenzano, 1914.

47. **Ex-Diavolino**: *Penelade*, versi triestini; Trieste, E. Vram [1914].

48. **Nella Doria Cambon**: *I sistri* (ditirambi e rime); Roma, E. Voghera, 1914.

49. **Mario Alberti**: *Verso la crisi? Le tendenze economiche fondamentali del momento presente e gli elementi per la previsione economica*; con prefazione di Luigi Luzzatti; Trieste, F. H. Schimpff, 1914.

50. **Giuseppe Parentin**: *Il «vademecum» del maestro e del dirigente scolastico*. Seconda edizione ampliata; Trieste, E. Vram [1914].

51. **Mario Zanetti**: *A Renato Rinaldi*; Pola, S. Volpi, 1914.

B) **Opere di forestieri stampate fuori dell'Istria e riferentisi in via diretta o indiretta ad essa.**

52. **Amedeo Pescio**: *Croce e grifo*; Genova, Libreria editrice moderna, 1914.

[A pp.15-23: *Il leone di Trieste*].

53. **Adalbert Graf Sternberg**: *Adria-Stimmungen*; Wien-Leipzig, Tempsky-Freytag, 1913.

54. **Hanns Withalm**: *Portorose bei Triest; ein kleines Fabelbuch*. Mit 20 Illustrationen und einer Karte; Zürich, Orell Füssli [1914].

C) **Riviste istriane; cose istriane nei giornali istriani e nelle riviste e nei giornali forestieri.**

55. **Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria**; vol. XXIX (a. XXX—1913). Parenzo, Coana, 1914.

[Eccone il *Sommario*: *Direzione*: Dispacci del podestà e capitano di Capodistria al Serenissimo Principe (1602-1605 e 1607); *cont. e fine*. *Direzione*: Dispacci al Serenissimo Principe dei rettori di Albona, Buie, Cittanova, Dignano, Grisignana, Isola, Montona, Muggia, Parenzo, Pirano,

Pola, Raspo (Pinguente), San Lorenzo del Pasenatico ed Umago (1602-1606); (*cont.*). *Francesco Babudri*: Le antiche chiese di Parenzo (*cont.*). *Ant. Dott. Pogatschnig*: Il quadro di Alvise Vivarini alla pinacoteca di Vienna (con 3 tavole). *Francesco Babudri*: Frammenti corali parentini (con 5 tavole).]

56. **Il Piccolo** (Trieste). 17. V. 914: *Ricciardetto*: L'opera nei mesi caldi. Ricordi della vecchia Trieste (1850-'60).

57. **La Cultura Moderna** (Milano) a. XXIII, n. 2 (15 dicembre 1913) e a. XXIV, n. 1 (1 gennaio 1914); pp. 83-87 e 159-163.

[*Carolina Luzzatto*: Riccardo Pitteri.]

NOTIZIE E PUBBLICAZIONI.

* **Athenaeum**, Pavia, 1914. A. II. Fasc. I e II: *Carolina Lanzani*, Principii di religione Dionisiaca. — *Carlo Pascal*, Il proemio dell'Eneide e il ritratto di Virgilio. — *Nicola Pizzone*, ΔΔΥΝΑΤΩΝ. — *Carlo Lanzi*, Per la vita di Orazio e di Ovidio compilate da Siccio Polenton. — *Vincenzo Costanzi*, Ancora Zeus Thaulios. — *Lorenzo Dalmaso*, Appunti lessicali e semasiologici su Palladio. — *Camillo Cessi*, Varia. — Comunicazioni e note. — Bibliografia. — *Federico Barbieri*, Per la storia del teatro lombardo nella seconda metà del sec. XVI. — *Camillo Morelli*, Nerone poeta e i poeti intorno a Nerone. — *Paolo Fossataro*, Note al testo del *De optimo genere oratorum*. — *Silvio Pellini*, Un nuovo codice del *Curculio* di Plauto. — *Carlo Pascal*, Un episodio delle guerre religiose di Francia in alcuni carmi contemporanei. — *Achille Parravicini*, Le prefazioni di Claudio Claudiano. — *Pier Luigi Ciceri*, Il regno millenario in Comnodiano.

* Addì 20 maggio a Padova fu posta sulla facciata della chiesa di Santa Caterina una lapide a **Giuseppe Tartini** con la seguente epigrafe: «Entro questa chiesa hanno tomba onorata i resti mortali di Giuseppe Tartini, violinista e compositore di fama mondiale». — «Nato a Pirano li 8 Aprile 1692 — morto a Padova il 26 Febbraio 1770». — «A onore di Lui che l'orchestra della Basilica di S. Antonio per dieci lustri con intelletto d'amore e splendore d'arte diresse, la Presidenza della Veneranda Arca del Santo questo memore sasso pose il 20 Maggio 1914.»

* **Il Marzocco**, Firenze, A. XIX, N. i 13-20: *Giulio Caprin*, Romani e Unni a Fiume. — *Carlo Cordara*, «Parsifal». — *Aldo Sorani*, Mistral. — *L. D.*, Tesori d'Arte inediti o ignorati. IX. Una Vergine di Domenico di Bortolo. — X. Un'opera ignota di Lorenzo di Credi. — *E. G. Parodi*, Cinquant'anni di critica italiana. — *Francesco Malaguzzi Valeri*, Leonardo da Vinci nella vita privata milanese. — *Ildebrando Pizzetti*, L'opera italiana in Francia. — *Aldo Ravà*, Francesco Zuccarelli. — *E. G. Parodi*, Giovanni Boccaccio in un libro francese. — *G. S. Gargano*, Carlo Botta in veste di critico. — *Ruggiero Bacone*, Il senso e il carattere della favola

boschereccia (In attesa dello spettacolo di Fiesole). — *Arduino Colasanti*, La galleria di Vicenza riordinata. — *Aldo Ravà*, Gli intermezzi musicali per l' «Aminta» a Fiesole. — *Nello Tarchiani*, Qualche istantanea di vita fiorentina nel trecento.

* Addì 7 giugno ebbe luogo a Pozzuoli lo scoprimento della lapide per ricordare il luogo dove *Pergolesi* scrisse le ultime note dello *Stabat*.

* **Fanfulla della Domenica**, Roma, A. XXXVI, n. i 13-22: *Mario Rrunetti*, Un duello Casanoviano. — *Giuseppina Fumagalli*, Per la prosa Vinciana. — *A. Pilot*, Vittorio Emanuele in una canzone inedita di I. V. Foscarini. — *Emilio Girardini*, In difesa della rima. — *Angelo Ottolini*, G. Pascoli e la critica. — *Prof. Vincenzo Crescini*, Federico Mistral. — *Elda Gianelli*, Narratrici e narratori. — *G. Brognoligo*, Il miracolo dei «Promessi Sposi». — *Vincenzo Santoro Di Vita*, Francesco de Sanctis e la gioventù. — *Paolo Savj-Lopez*, La scoperta di Leopardi. — *Prof. Rodolfo Renier*, Di Paolo Heyse romanista. — *Domenico Menghini*, Gaspere Gozzi umorista? — *Roberto Cessi*, Giuseppe Baretta contro Venezia. — *F. Stanganelli*, Di alcuni malnoti documenti originari della prosa neovolgare in Sicilia. — *Arduino Colasanti*, L'Esposizione di Venezia. — *Orazio Bacci*, Nuove pubblicazioni bernardiniane. — *Angelo Ottolini*, Il Lamberti in un verso del Monti. Spiegazioni errate. — *Vittorio Cian*, Una cronaca domestica del Trecento fiorentino. — *Giorgio Barini*, Carlo Botta e la musica. — *Giuseppina Fumagalli*, L'amarezza Leonardesca. — *Umberto Valente*, G. F. Galeani Napione, il Piemonte e la questione della lingua. — *Giulio Bertoni*, Lingua e letteratura ladina. — *Arduino Colasanti*, L'Afrodite di Cirene. — *G. Brognoligo*, Di libro in libro: «Didattica del linguaggio» — «Dal Metastasio al Manzoni» — «G. Verdi». — *Angelo Ottolini*, Polemichetta lambertiana. Ancora per un verso del Monti.

* **Pro Cultura**, Trento, Supplemento V.: *Dr. Hans Semper*, Il Castello del Buon Consiglio a Trento. Documenti concernenti la Fabbrica nel periodo Clesiano (1527-1536).

* **Scienza ed Arte**, Vienna-Trieste, A. I, fasc. 4: *Enrico*, Un poeta rinasce. — *Giorgio Ravasini*, Ragusa. — Risposta psicologica a «La sua prima conquista». — Nuovi sistemi per l'indagine della parentela naturale nel regno delle piante. *Dr. Erwin Ianchen*. — Le linee della costituzione del corpo. Conferenza del Prof. Max Guttman. — *Giovanni Tiella*, Acquarelli nostrani (Impressioni trentine). — *Adriano Adriani*, Momenti. — *Bruno*, L'amore d'oggi.

* **L'Archiginnasio**, Bologna, A. IX, n. 2: *A. Sorbelli*, Relazione del Bibliotecario al R. Commissario del Comune di Bologna. — *V. Franchini*, L'istituto dei «Memoriali» in Bologna nel sec. XIII. — *F. Filipini*, Nota sugli scultori del sarcofago di S. Domenico. — *L. Frati*, La cittadinanza francese di un noto comico bolognese. Notizie. Bibliografia bolognese. — *A. Sorbelli*, Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio.

* A festeggiare l'inaugurazione della nuova sede della Riunione Adriatica di sicurtà il sig. **Francesco Basillo** pubblicò un suo lavoro intitolato: Origine e sviluppo del nostro diritto marittimo. Ne riparleremo.

